

12160  
L' AURELIA<sup>5</sup>  
OPERA SACRA

D I  
GENNARO-ANTONIO  
F E D E R I C O  
N A P O L E T A N O .



IN NAPOLI MDCCLXXV.

Nella Stamperia del Paci.

---

*Con licenza de' Superiori.*

# INTERLOCUTORI.

**AURELIA**, *Principessa di Francia, da uomo con gli abiti di Peregrino.*

**ELUVIANO**, *Principe del Sangue Reale, amante di Aurelia.*

**DANGULFO**, *Scudiero di Eluviano.*

**NARDONE**, *Napoletano, Servo di Eluviano.*

**COSTANZO**, *Vecchio, Pastore.*

**LAURETTA**, *Pastorella figlia di Costanzo.*

**MOSCHINO** }  
**SERPILLO** } *Pastorelli, figli di Costanzo.*

**SILVIO**, *Pastore, giovine amante di Lauretta.*

**ROMUALDO**, *Abbate di Reginoburgo.*

**SPIRITO CELESTE**, *invisibile, e nelle forme di uomo.*

**SPIRITO INFERNALE**, *nelle forme di donna, e di uomo.*

**L'Azione si finge in REGINOBURGO, e nella Campagna vicina.**

*Mutazioni di Scene,*

**Campagna in riva al Danubio, Veduta del Fiume in prospetto, e Città di Reginoburgo in lontananza,**

**Bosco orrido, e tenebroso.**

**Luogo delizioso, ed ameno,**

**Città di Reginoburgo con veduta di Monistero.**

**ATTO**

# ATTO PRIMO<sup>3</sup>

## SCENA PRIMA.

Campagna in riva al Danubio, veduta del Fiume in prospetto, e Città di Reginoburgo in lontananza.

*Aurelia con gli Abiti di Peregrino.*

**O**Uella è Reginoburgo. O avventurosa Città felice, se in te alberga il Santo Abbate Romualdo, Del cui celeste sovrumano oprare L'alta fame si spande Per la Germania, e in ogni lido suona. Quei, che sarà mia scorta in quell'avanzo Di giorni, che di vita a me prescrisse. L'alto Motore; e quali Compiere io spero in solitaria Cella. Colà n'andrò; ma come - Agevole ti fia or, che sei sola Rimasta, o sventurata Aurelia, in queste Deserte spiagge, erme foreste; e senza (gni, Guida, o consiglio? Il Ciel de' tuoi Compaparte miglior di te, ti ha priva affatto. Ivi in Munster (ahi duolo!) Morte ti tolse la tua dolce amata Franchilde, su la cui tomba il tuo nome Scolpir facesti, onde ti credea estinta. Altri, che legge quelle infauite note. Indi là, dove il gran Danubio bagna D'Ingostat il terreno, Al tragittar del Fiume, infranto, e rotto Il battello, restar preda dell'onde

## A T T O

Il misero Almerico,  
 L'infelice Adaltrude : un qual fratello,  
 L'altra qual Madre a te ugualmente cari!  
 Ahi! pur vi penso, e pure  
 Di lagrime bagnar debb'io le ciglia.  
 Signor fa tu: nelle tue mani ripongo  
 La mia povera vita,  
 Cui sol bramo serbar, perchè s'impieghi  
 Tutta per te; tu al giusto fin desiato  
 Consenti, ch'io pervenga; e giusto, credo,  
 Che sembri all'altra Provvidenza tua.  
 Ma, s'altro piace a te, tuo gran volere  
 Inchino, e adoro; e a quello accordo il mio.

## S C E N A II.

*Lau-  
 retta, che vien cantando, ed Aurelia.*  
*u. di* **V**ola dal Monte al Prato, e va  
*ntro.* cantando

L'afflitta scompagnata Tortorella;  
 E tutta doglia, e tutta amor cercando  
 Va il suo compagno in questa parte,  
 e in quella.

*rr.* La voce è questa della Pastorella,  
 Che jer correse accolse  
 Me, che smarrita, e sola  
 Quinci intorno aggiravami; e del Padre  
 All'albergo mi addusse. Ella quà viene.  
 Si nasconda con lei, e sesso, e nome,  
 Qual si nascose in prima.

*u.* Oh quì tu sei,  
 Ramiro? e che fai quì? Ma io ti scerno  
 In volto malinconico, e doglioso!  
 Che fu?... Tu hai gli occhi roffeggianti,  
 E' segno, che piangesti. (lucidi!  
 ) me meschina! E dimmi la cagione.

*Att. Lau-*

*Aur.* Lauretta, i lumi a caso

Ver quel fiume volgei, e m'embrarmi,  
Ch'entro a quell'acque, oimè! finir la vita  
I miei Compagni; e sì il dolor mi punse,  
Che mi convenne aprir il varco al pianto.

*Laur.* Tu li piangesti pur troppo: tutt'jeri  
Non facesti altro. Vuoi  
Da senno in pianto distillarti? Pensa,  
Che non debbono i morti  
A se tirare i vivi.

*Aur.* Ah ch'oltremodo  
M'erano cari! E poi dà peso al duolo  
Il pensar, che i lor corpi  
Giaceranno insepolti,  
Chi fa su quale arena! E chi sa, o Dio!  
Che non sien quelle carni  
Pasto di fere, e di rapaci angelli!

*Laur.* Perchè pensare al male, ed attristarti?  
Pensa un po' al bene, e ti consola, e acqueta.  
Troveran forse chi pietoso dia  
A' lor corpi onorata sepoltura.  
E chi può dir, che il Ciel della lor vita  
Quella cura non abbia,  
Ch'ebbe già della tua; e, qual tu sei,  
Vivi sien essi ancora?

*Aur.* Ah! piaccia a Dio.

*Laur.* Via sollevati pure; e, giacchè scampo  
(Mercè al Signore) avesti  
Dal periglio fatale; e sano, e salvo  
Or ti vedi: le grazie a lui ne rendi,  
E stanne insieme giulivetto, e allegro.

*Aur.* Sì che grazie al Signor rendei, e rendo,  
E renderò (che 'l debbo) in fin che spirito  
Mie membra regga, e sarà giunto a fera  
Il dì della mia vita: Ei sempre abbonda

Di novelli favori (nulla-

Per me, che innanzi a lui son verme, e

*Lau.* Or io te'l dico: se sarai tu lieto,  
Ancor me scorgetai lieta, e contenta;  
E, se mesto sarai,

Ancor io farò mesta, e sconsolata.

*Aur.* Pastorella, per me tenera sei

Pur troppo; ed io un tanto amor ringrazio.

*Lau.* Nè son tenera troppo, e troppo t'amo:  
Che te'l metti; e chi mai non ti amerebbe?  
(Il sa il mio cor, che già da amor fu punto.)

*Aur.* Io merito non ho; mi amerà forse  
Solo chi gentilezza, e cortesia

Strabocchevol, qual tu, nel seno alberga.

*Laur.* Or senti: poichè l'acque in queste parti

Ti menaro (e fu nostra

Benigna Stella) qui con noi rimanti,

Senza gir oltra. Co' Fratelli, e'l Padre,

Che ver te scorgetai grati, e cortesi,

E in un medesimo tetto

Vivrem contenti, e d'ogni cura sciolti.

*Aur.* Rimanermi non lice:

Uopo m'è pur, per alto, e grave affare,

Che alla Cittade il passo muova.

*Lau.* Uh alto,

E grave affare! E che affare è mai questo,

Che tralasciar non puoi? O così fingi,

Perchè t'allettan più gli agi, e le pompe,

I superbi edificj, e l'alte Torri,

(E'l dirò pur) le vaghe donzelle

Della Città, di ricche vesti adorne,

Di perle, e gemme; e tutte nastri, e vezzi?

*Aur.* Ah t'inganni! Tai cose, ch'or rammenti,

Io fuggo, ed odio: che di rio veneno

Sol aspergono l'alma, ondè a Dio muoja;

Per-

Perciò dalla mia Padria  
Mi distaccai cotanto.

*Lau.* E perchè dunque  
Rimaner qui non vuoi?

*Aur.* Perchè non posso.

*Lau.* Sappi, che qui si gode ancora, e forse  
Più che nella Città, se bene in mezzo  
A rustiche Capanne, e bassi tetti,  
Fra Pastor rozzi, e incolte Pastorelle  
Non sai tu qual piacere  
Provasi allor, che di fioretti il Prato  
Si adorna, e veste! E' l veder poi i dipinti  
Augelli gir volando  
Di pianta in pianta, e udirli  
Gorgheggiar dolcemente  
Che gioja è mai! Di più: qualor cantiamo  
Al suon della Sampogna  
Le frottole, e canzoni, e intorno a noi  
Pascon le Pecorelle; e qual saltare,  
E qual scherzar si vede: oh che diletto!  
Che dolcezza! Rimanti,  
Rimanti qui con noi, caro, e gentile  
Forettier: che sarai lieto, ti giuro.

*Aur.* Io so ben, che verace  
Gaudio e contento qui si trova, e regna.  
Qui non ambizion malvaggia, e rea  
Stimola i petti: onde poi nascan gli odj,  
I furti, le rapine,  
Le discordie, le risse;  
E sangue uman si sparga, e Dio s'offenda  
(Quale nelle Città regna uso infame)  
Vita innocente ognun qui vive in pace:  
Pago appien di quel poco,  
Che 'l viver chiede, e destinogli il Cielo.  
Il so, e fallo Iddio

8                    A T T O

Quanto è di simil vita il mio cor vago;  
Ma rimanerne a me non lice.

*Leu.* E pure?

Or tu ostinato sei; ma pur dovrai  
Fare a mio modo. Io parleronne al Padre,  
Ed ei farà, che ti ci pieghi al fine.

*Aur.* Sarà il tentarmi indarno. Orsù all'al-  
lo vo condurmi. Addio.                    (bergo)

*Leu.* Va pur felice.

Sta a veder, che costui  
Sarà per me di qualche mal cagione.

Io mi sento d'affai

Infocata nel petto, e d'ora in ora  
Cresce la fiamma. Quel gentil sembante;

E pallidetto, che mi sembra un misto

Di gigli, e di viole,

Molto mi piace. Ah! S'ei si parte, io muojo.

Il peggio è, che'l mio amore

Di palesarli non ho fronte; il veggio

Sì modesto, e ritroso,

Che m'arrossisco; e poi temo, chi sa

S'ei si pieghi ad amarmi: essendo forse

D'alta condizion, che bene il sembra.

O me confusa! O pace

Di questo cor, come se' ita in bando!

Or Silvio compatisco,

Il poveretto Silvio,                    (pre

Che, amor da me chiedendo, ebbe me sem-

A sue richieste sdegnosetta, e schiva.

Le sue doglie, i suoi pianti, i suoi sospiri,

Ch'io non capii giammai, or ben capisco;

E intendo, come nascano, or che amore

Incomincio a sentir. Ma Silvio viene.

Mifero! più speranza

Or sì non v'è per te! Dell'importante

Aman-



## P R I M O.

9

Amante io vo fuggir l'incontro...

## S C E N A I I I.

*Silvio, e Lauretta.*

*Sil.* **F**erma,  
 Ferma, Lauretta. Io sono  
 Cotanto odioso a te, che la mia vista  
 Ancor noja t'apporta?

*Lau.* Nè a me odioso  
 Tu sei, nè la tua vista  
 Mi apporta noja. logir volea all'albergo;  
 Or vuoi tu, ch'io mi fermi, ecco mi fermo.  
 Hai nulla a dirmi?

*Sil.* Ho a dirti.  
 Ben tanto, ah! lasso! e tanto,  
 Che incominciar non oso:  
 Ma pure alla mia lingua,  
 Che di sciorsi, confusa,  
 Via non ritrova, darà forza amore:  
 Quell'amore...

*Lau.* D'amore hai tu a parlarmi?  
 Ti fia meglio tacer: che le parole  
 Al vento spargerai; non è pur questa  
 La prima volta, che parole, e tempo  
 Meco perdesti: il sai.

*Sil.* Sì, per mio male,  
 Il so; ma non so, come,  
 E donde nasca in te tal ritrosia.  
 Perche così svogliata  
 Del piacer, del diletto;  
 Che in amando si trova, or ti dimostri?  
 Cangia consiglio omai.

*Lau.* È quel diletto,  
 Quel piacer, che tu dici,  
 Io non chiedo, nè vo; tu, se a te piace,  
 Tientilo pur per te: piacer, diletto.

A 5

Pre-

Provo sol or, che sciolta  
 Vo da' lacci d'amore;  
 Amor mai non conobbi,  
 Nè conoscerò mai. (O se sapessi!)

*Sil.* O folle, o troppo folle!

Ma, se ciò non conosci,  
 Che conoscono ancor l'Orse, e le Tigri,  
 Conosci almen pietade:  
 Pietà d'un infelice  
 Sventurato Pastore,  
 Che in oblio per te pose  
 E gregge, e armenti, e aratri, e paschi, e  
 E Capanna, e se stesso;            (campi,  
 D'un, che per te languisce,  
 Per te spasima, e more;  
 Pietà de' miei sospiri:  
 Pietà de' pianti miei.

*Lau.* Or dimmi pure:

Perchè mai tu sospiri, e perchè piangi?

*Sil.* Sol per tuo amor.

*Lau.* Vuoi dire

Perchè m'ami? Vorresti  
 Dunque, ch'io amassi te, per dover poi  
 Piangere, e sospirar? Questo è il diletto,  
 Questo è il piacere, che in amar si trova?  
 Va, Silvio: ben m'avviso,  
 Che mi vuoi ingannar.

*Sil.* No: tu t'inganni.

Io peno, perchè amo

Te, che non m'ami; tu godresti amando

Me, che t'amo.

*Lau.* Or io tanto

Non so, nè a parolette

Vo fidarmi; contenta

Son del mio stato, ed oltra

Non

Non cerco più. Ma troppo  
 Qui teco mi trattenni. . . Silvio, addio.  
 Già'l mio core t'aperli, dal mio core  
 Tu altro non cercar, che aver non puoi.  
 (Or che lassa! il mio cor non è più mio.) *via.*

*Sil.* Si vide mai maggior, non so se dirla  
 Stupidizza, o fieraZZa? E s' udì mai  
 Sventura eguale alla sventura mia?

Ah che costei (ne temo)

A disperar mi mena. Ma al suo padre  
 Il tutto si palesi; ei, che a me in nodo  
 Maritale congiungerla promise,

Farà cangiarle voglia. A lui ne vado,  
 E spero a' mali miei compenso, e fine.

## S C E N A VII.

*Eluviano, e Danguiso.*

*Da.* **D**Atevi pace omai, Prence, e Signore;  
 Troppo piangeste; e veggio,  
 Che'l duol d'ogni dover vareato ha il se-  
 Datevi pace omai. (gno.)

*Elu.* Pace, o mio fido,  
 Trovar non so: perochè, o vada, o stia,  
 Ovunque io mi rivolga, in ogni loco  
 M'è innanzi agli occhi l'onorata Tomba,  
 Che' dell'Idolo mio l'ossa racchiude;  
 E quel Titol fatal: *Qui giace Aurelia:*  
 Più, che in quei marmi, è in questo co-  
 re impresso. (tanto,

*Dan.* Questo pensier crudel, che in voi può  
 Sgombrar conviene, ed a più liete idee  
 Tolger la mente.

*Elu.* E come? E come, ah! lasso!  
 Non perchè fredda sia la vaga spoglia,  
 In cui facea soggiorno  
 L'alma gentile, è pur men caldo il foco.

Che questo cor divora . \*

*Dan.* Eluviano ,

Il van desio d'amore

Acquistò forza in voi ; e tal , che omai  
Della ragione il chiaro lume adombra .

Poichè morte vi tolse

Colei , per cui portate il sen piagato .

A che struggervi tanto ? Il duolo forse,  
Le lagrime , i sospiti

Richiamar ponno in vita

Il cadavere estinto ? Ah Prence , ah Prence ,  
Vi scuota omai virtute . E che farebbe

Di peggio uom vil del Volgo ? Siete voi  
Di Real Sangue nato , e vi rimembri ,

Che Nobiltà senza virtù non vale .

*Elu.* Ahi ! ch'ogni mia virtute oppresse , e vinse  
Fiero tenor di stella avversa .

*Dan.* Voi ,

Voi l'opprimeste quando

La ragion soggiogaste al senso vile .

*Elu.* Danguiso , a quel ch'io veggio , innacere-  
Tu più cerchi la piaga . (birmi

*Dan.* Io medicarla

Anzi voglio . Vi sembra

Vostro ben gir vagando

Per la Germania , lungi (gni :

Tanto ampio spazio dalla Padria ? Aggiu-  
Indarno , senza frutto , e senza speme ?

*Elu.* Ahi morte , avara morte ,

Congiurata al mio mal ! Se già quel bene ,

Che lieto il viver mio render potea ,

Si acerbamente mi togliesti ; or come

Questa vita rimasta afflitta , ed egra ,

Ch'io pur odio , e rifiuto , or non mi togli ?

E in questo ancor crudele esser mi vuoi !

*Dan.* Cessi

*Dan.* Cessi l'augurio il Cielo. E voi, Signore,  
A torto vi lagnate

Contro morte: a me pare,  
Ch'ella pietade usò con voi. Fingiamò  
Ch' Aurelia in vita sia:

Qual prò? Sapete voi (e fallo bene  
Il vostro cor, che ne sentì lo strazio)

Quanto vi fu crudele.

Non si piegò giammai sgl' infiniti

Caldi amorosi prieghi,

Che a lei formaste; i pianti

Andarno a rivi uscir da' vostri lumi;

I sospiri, i lamenti

Feron dispersi all'aure; e durerebbe

(Ho per costante) s'ella ancor vivesse,

Ancor nella ferezza.

*Elu.* O dispietata

Più, che Tigre d'Ircania! Oimè che'l core

Stringer mi sento da novella angoscia

Per la noiosa rimembranza.

*Dan.* Adunque

Spargiam d'oblio le andate cose; e lieti

Nella bella Parigi, onde partimmo,

Facciam ritorno; ed ivi...

*Elu.* E no: tu vuoi,

Vanne pur tu, ch'io voglio

Girren del Mondo alle più strane parti;

Ne' più orridi boschi

Asconderommi, e piangerò cotanto

Infìn che in pianti io mi disfaccia, e strug-

A chi di me ti chiede (ga.

Tu dir potrai: Eluviano è morto;

Il duol l'uccise, e'l suo perverso Fatò.

*Dan.* Ah! passion, tiranna:

De' nostri cori, a sha pe sproni, e spingi!

SCE-

A T T O  
S C E N A V.

*Costanzo, e Nardone.*

*Cost.* Voi veniste fin di Francia?

*Nar.* E Appunto,

Messere mio, e ppropejo da Parigi.

E lo Cielo lo isa quanta n'avimmo

Sopportate nzavaglie, e nfrusce, e gguaje.

*Cost.* Io te'l credo: ch'a' miei dì, quand'era

Giovin, come tu sei,

Ho viaggiato la mia parte anch'io.

*Nar.* Miettence po, ca io so gghiuto appriesso

A no Patrone nnammorato; e isaje

Che bo dì nnammorato? Peo de pittema,

Peo de na fangozuca,

Peo de no secotorio

Reale, e petzonale. *Cost.* E'l tuo Padrone

S'invaghi, com'hai detto,

Della figlia del Re? *Nar.* Gnorsi d'Anrelia

Figlia a lo Re de Franza. *Cost.* E la donzella

Fu con lui così cruda? *Nar.* E ffu lo ppeo,

Ca quant'essa era cruda, tanto chillo

Era cuotto, e spappato. *Cost.* Ed era uguale

A lei di sangue il tuo Padrone?

*Nar.* E ccomme.

Chillo è no Precepone \*

Co le mmanecche, e ppuro è descennente

Da la Sango Reiale.

*Cost.* Pur non ostante cid. *Nar.* Chisto è lo caso:

Disse de no, e ego no cuoreo tuoito

Ncoeciaje: a ssigno tale, che no juorno

A lo Rre le sagliette

La mostarda a lo naso:

Perchè lo Rre voleva,

Che se fossero nziemmo ngaudeate.

*Cost.* E ben? *Nar.* E ccomme a berro.

Sbrof-

P R I M O. 17

Sbroffanno le decette : Olà Fegliola,  
Adesso un quanco mi par, ch' aje dell' ase-  
O sposi Laviano (no;

(Cossì se chiamma lo Patrone mio)  
O te schiaffo sto sceltro into a la face.  
E auzaje la mano, pe nce l'abbiaie;  
E l'avarria sciaccata

Si le coglieva; ma corrette attiempe  
Lo Frate, e lo ntrattenne.

Cossì pe cchillo juorno la scappaje.

*Cof.* Nè lo sdegno del Padre

Operò nulla in lei? *Nar.* Fece cchiù peo.  
Perchè, vedendo chella, ca li cammeje  
Jevano malamente, a l'annascuso  
Fece sette carrine, e alleppaje.

*Cof.* Fuggì? *Nar.* Fojette si Signore; e sperta  
Se nne ie pe lo Munno.

*Cof.* La Figliuola del Re?

*Nar.* La figlia de lo Rrette ncarne, e nnoffa.

*Cof.* S' la così? *Nar.* Guernò: se nne fojero  
Doje altre Sdamme co essa, na Vecchia  
E na Giovena co no Gentilommo,  
Ch'avea nomme Armarico.

*Cof.* Oh che mi narri! Ma di sì ostinate  
Durezza la cagion qual fu? Invaghita  
Erasì forse d'altro Amante?

*Nar.* Ajebbone;

S'era data a lo spireto  
La Santarella; e, quando de marito

Se le parlava, comme avesse nriso.  
Nommenà, arrasso sia! chitto che squaglia.

*Cof.* Or, s'era questo, male

Operò il Genitore in farle forza.

Se n'ebbe poi novella? *Nar.* Sta a sentite.

Se partìe da Pariggio,

Pe

18                    A T T O

Pe gghirle appriesso, lo Patrone mio;  
 E ise portaje co isso  
 A mme, e no Scotiero. E bota, e ggira  
 Pe ccchiane, e munte, da fotta, e dda coppa,  
 E ppe mmare, e ppe tterra;  
 Arrevattemo nfino a no Paese  
 Chiammato Monasterio.

*Cof.* Munster, Munster vuoi dire.

*Nar.* Non faccio, s'era musto, o s'era vino;  
 Saccio beasi, ca fu pe nruje n' acito  
 Cchiù forte de lo fierro. *Cof.* Come a dire?

*Nar.* Vecino là lo Prencepe

~~Afoia~~ Ma nnammorata. *Cof.* Uscir dovette  
 Dunque d' angoscia.

*Nar.* Che? Tanno ncauzattero  
 Cchiù le ddoglie.

*Cof.* Ma come? In preda d'altri

Forse la ritrovò. *Nar.* La trovaje morta,  
 E sebbellota, la scura! *Cof.* Oh disgrazia!

*Nar.* Considera tu mome

Lo riepeto vattuto,  
 Che lo Prencepe fece.

*Cof.* Me l'immagino.

*Nar.* Deceva: O morte casta,

Jetteca spremmentata!

Perchè mi privi tu della più dolce  
 Pontella di quest'alma, acciocchè io caggia  
 Al suolo sfrantumato?

Secoteava po: occhi lucenti

Dell' Idolo addorato, e più llucenti

Dell'occhi de na gatta sorrejana;

O lanterne ammorese,

Vuje già mm'avite ditto, bonanotte,

Ed è mmatino ancora. E beramente

Era priesto quann' isso

Fa-



Faceva sto sciabbacco .

*Cof.* Avea ben grande

Ragione da dolersi. *Nar.* Siente appriesso.

Io più non viverò (deceva) e boglio

Spilare adesso adesso

La votta de sta vita;

E decenno accossi se fece arreto,

Pe ffa tozzamartino co na marmora,

Che stava pe speràssio a lo Sebburco.

Io, mmedè lo pericolo,

Mme mise nuanze pe lo reparare;

Ma, pechè isso se trovaje abbejato,

Zuffe mpietto mme couze

Na capozzata, e fu accossi tremenna,

Che mm'appe a stonnà l'arco de lo pietto;

E tte dico lo vero, ca fuje mpiizzo,

Pe gghiastemmare Aurelia,

E lo Patrone appriesso;

Ma isso mm'apprecaje, co ddi: Perdonaj,

O servo amato, il furibondo capo.

*Cof.* Ah poveretto! Amore

• Fa delle stravaganze: il senno toglie

Aile menti più accorte, e più sensate.

*Nar.* Accossi è; e ffa cunto,

Ca lo Patrone mio

Stace tocca, e non tocca pe schierchiare;

N' abbejatella vole, e ba mpazzia,

Dice, ca vo morire univamente;

E mme lo sonno, ca la fa la botta:

Chisto s'accide. *Cof.* No: ch'avrà di lui

Compassione il Cielo.

*Nar.* Ma po all' uterno,

Si ll'ha da fare, se sbrecasse priesto.

Nce vo tanto a mmorì provita toja?

Si no' ha golio, no chilleto appontuto

Se

Se schiaffa ncanna, e bonanotte Cola.

Pare, che de sto modo

S'accojeta isso, e mm'aceojeto io puro.

*Cof.* Oh che dici! Tu dunque avresti a grado  
Del tuo Padrone il mal?

*Nar.* Gnènd: io non aggio.

Lo mmale fojo a ggusto:

Lo Cielo mme ne scanza; *Scanza*

Ma mme face parlà la crepantiglia.

Non se porchiù, Messere: jammo spiette

Comm'a malo denaro; e me lo sonno,

Ca, si dura sta vernia, io te lo chianto,

E a Llucca mme te parze de vedere.

### S C E N A V I.

*Moschino, e Serpillo, e gli suddetti.*

*Mof.* **F**Orestier... *Ser.* Passaggier.

*Nar.* Gnò? Che bolite?

*Mof.* Ti riverisco. *Ser.* Addio.

*Nar.* Vaso le mmano.

*Mof.* Chi sei tu? *Ser.* Donde vieni?

*Mof.* Di qual paese sei? *Ser.* Come ti chiamit?

*Mof.* Sei casato? *Ser.* Hai fratelli?

*Mof.* Come quà capitasti?

*Ser.* Quanti anni hai?

*Nar.* Chiano, chiano, eh' è stato?

Chedè? è spelata Patria?

Ente che filatoceola!

*Mof.* Rispondi su. *Ser.* Su parla.

*Mof.* Non tenerci più a bada.

*Ser.* Presto s'igati.

*Nar.* Chiano no poco v'aggio ditto. Chisso

Si ch'è taluorno! e sse ne so benute

Ammotate a rrafulo! *Cof.* Son miei figli

Questi ambedue. *Nar.* Te so ffiglie? *A mico,*

So troppo corejuse, e ppressarule.

*Mof.* Nol

*Mos.* Nol vuoi dir? *Ser.* Perchè taci?

*Mos.* Questa è discortesia!

*Ser.* E' poca civiltade!

*Nar.* Ah guagliunciè, no poco cchiù de chelle-  
Io de ceveletate, e ccortesia (ta.

Nne pozzo tenè scola; e buje mme pare..

*Mos.* Ti par che?

*Nar.* Che facc'io?.. site no poco...

*Ser.* Un poco che?

*Nar.* Ah Messè, chiste che bonno?

**Dincello, che se stiano**

A p~~osto~~, ca si no, le mananno a ppesta.

*Mos.* Tu minacci? *Ser.* Borbotti?

*Mos.* Perchè? *Ser.* Che vuol dir questo?

*Nar.* Tellemmoneja vostra,

Chiste nce so benute,

Cca pe tentazejune. *Cos.* Via figlioli,

Finite su? che baja è questa? *Mos.* Noi

Vogliam saper da lui, cid che gli abbiamo

Addimandato.

*Var.* E accossì s'addimanna?

Quaranta cose tutte nziemo? *Ser.* Oh bene.

Hai ragion. Su rispondi a cosa a cosa

*Mos.* Ma rispondi a me prima.

*Ser.* No prima a me. *Mos.* Io voglio,

Che a me risponda. *Ser.* Ed io,

Che a me risponda, voglio.

*Nar.* Vuje contrastate, e io

Responnere non voglio

Nè a tte, nè a tte. *Cos.* L'è curiosa pure!

*Mos.* No? come no?

*Nar.* Perchè non vuoi rispondere?

*Nar.* Pecchè accossì mme piace.

*Mos.* Perchè così ti piace?

*Nar.* Pe ggusto mio.

*Ser.* Cos'

*Ser.* Cos'è quello tuo gusto?

*Nar.* Ajemmene, ajē mē! E addove so mattuto!

Vavò, lo bide, o no lo bide? E' rrone

A rridere mme staje, e io mo schiatto.

*Cof.* Compatisci: non vedi,

Che son fanciulli, e non fan più che tanto?

*Mof.* Malcreato. *Ser.* Incivile!

*Mof.* Zorico! *Ser.* Discortese!

*Mof.* Io non so chi mi tien...

*Ser.* Vorrei con questo

Baston farti veder... *Nar.* Chiano no poco,

Vuje già volite proprio,

Ch'io mme nce allorda le mmano?

*Cof.* Figliuoli,

Siete matti? *Mof.* Riparati.

*Ser.* Fatti indietro. *Nar.* Oh bonora!

*Cof.* Olà? E pur? *Nar.* Tenite

~~Le mmano a buje.~~ Vì, ca s'io caccio mano,

Nae faccio tarantiello.

*Mof.* E tu pensi, che noi

Facciam da senno?

*Ser.* Noi teco scherziamo.

*Mof.* Non siam di pasta tal, che a' forestier

Vogliam mai fare oltraggio.

*Ser.* Anzi noi sempre

Gli rispettiamo, e lor facciamo onore.

*Nar.* Ora vè che tentille! *Cof.* I figli miei

Sebben nati tra armenti, e rozze lane

Rustico cor, qual pensi tu, non hanno

*Mof.* E, per farti veder, che questo è vero

Senza che tu nol chiegga,

Dir noi vogliamo a te cid, che tu a no

Dir non voletti. *Ser.* Orsù stanne a sentire

*Cof.* Or vedi cortesia!

*Nar.* E' lo vero: io so n'aseno.

*Mof.* Co-

*Mof.* Costui, ch'è qui presente, è nostro Padre.

*Nar.* Lo sapeva. Lo Cielo ve lo guarda.

*Ser.* E chiamasi Costanzo. *Nar.* Bello nome!

*Mof.* Nostra Madre morì. *Nar.* Salute a nnuje.

*Ser.* E si chiamava Berta.

*Nar.* Puro è no bello nome.

*Mof.* Io mi chiamo Moschino.

*Ser.* Ed io Serpillo.

*Nar.* Li nome vuoste so cchiù belle, e banno

Capzante co li fatte,

*Mof.* Son nato io prima.

*Ser.* Io dopo. *Nar.* Co salute.

*Mof.* Abbiamo una Sorella,

Che appeliai Lauretta. *Nar.* Me n'allegro.

*Ser.* E' più grande di noi, e da marito.

*Nar.* Pozza avè bona sciorte.

*Mof.* Noi poi siam pecorai,

*Nar.* Guardate pecore,

*Ser.* Pecore, e Capre,

*Nar.* Pupce, e altre bestie.

*Mof.* Abitiamo qui nella Campagna.

*Nar.* State a lo ffrisco.

*Ser.* Non molto distanti

Dalla Città. *Nar.* Se vede, ca ne'è poco.

*Mof.* Il nostro Tetto è quello.

*Nar.* Già lo vedo.

*Ser.* Quello.

*Nar.* Gnorsì, aggio ditto, ca lo vedo.

*Mof.* Sta a tuo servigiò.

*Nar.* O ppatò mmio. *Ser.* Tu puoi

Disporne a tuo piacer.

*Nar.* No ne'è de chene.

*Mof.* Vuoi saper più?

*Ser.* Sei soddisfatto appieno?

*Nar.* Signornò, niente cchiù: so sodesfatto;

E ve

E ve resto obbreccato

De tanta chelle ezzetera,

*Cof.* Che ti par? Che ne dici?

Non son costor garbati?

*Nar.* Garbatissime;

E ppuzzano de Rrì. Ma io le boglio

Abbenecere, e ppasà de cortesia:

Co ddirle cchiù de chello,

Che m'hanno addimannato. Ora senti.

*Mof.* Taci, taci; che noi (te..

Or non vogliam sentirti,

*Ser.* Or, che tu vuoi,

A noi non piace più.

*Cof.* Oh, questa è buona!

*Nar.* E pperchè mme volite fa sto scuorno?

*Mof.* Ma così va. *Ser.* Abbi pazienza, amico.

*Nar.* Ma chesto no va a ffa: no paro mio

No mmereta st' affrunto. Via sentite..

*Mof.* Non parlar. *Ser.* Ammutisci.

*Cof.* Ah ah ah. *Nar.* Vì che ghioja!

E Messere nce ha sfizeo.

Ma io lo boglio dì. Che buò che ccrepa

*Mof.* Tu nol dirai.

*Ser.* Noi non t' ascolteremo.

*Mof.* Addio. *Ser.* Buongiorno.

*Nar.* Addove jate? Chiano... (Viene

Sì, ca so ccianco: io vengo appriessio

Vavone! tu porzi).

*Cof.* Piano, che fai? (brooglio

Vuoi tu farmi cader? Piano... Oh ch'im

E via con *Nard.*, che lo tira per lo braccio.

### SCENA VII.

*Spirito Infernale nelle forme di Donna.*

**D** El Regno eterno dell' eterno piante

Spirito nero son'io. D'aer m'involli

Che

Che forma uman sembante, e qui ne ven-  
 Or vedrem, se colei, che tanto fida (ni,  
 Di sua costanza, ed è pur Donna frale,  
 Star potrà salda, e ferma  
 Alle infernali scosse,  
 Fuggi pur quanto vuoi dalle lusinghe  
 Dell'ingannevol Mondo, e da' piaceri  
 Del senso vile, o forsennata Aurelia;  
 Agi, ricchezze, regni  
 Lascia pur non curante, e Padre, e Sposo;  
 Falso rumor della tua morte spargi;  
 Sotto maschili spoglie il sesso ascondi,  
 E la real condizione; affretta  
 Ansiosa i passi, e inviati al mio fiero  
 Nemico Romualdo; acciocchè questi  
 Ti scorga a vita solitaria, e sola;  
 Che vuoti andranno i tuoi disegni. Io sono  
 A' tuoi fianchi, e con me l'Inferno tutto:  
 L'Inferno, d'odio, e di cieco attio acceso,  
 E d'invidia crudele, Or, perchè l'opra  
 A fin si rechi, d'Adaltrude io volli  
 Mentir le forme: di quella Adaltrude,  
 Che nella fuga fu compagna, e guida  
 Alla nemica mia, e morte, e tomba  
 Ebbe nell'acque poi con fato acerbo,  
 Ma ne vien la malvagia, In campo, o frodi,

## S C E N A VIII.

*Aurelia, e Spirito Infernale.*

*1ur.* **C**He veggio? O Dio! Colei, che  
 là sta ferma,  
 Non è Adaltrude? Sì: dessa mi sembra.  
 Travedo, o sogno? Dessa è pur. Ma come,  
 Come fu? Vo appressarmi,  
 Madre mia dolce (che tal dir ti posso)  
 Sei viva? S. I. Viva tu mi vedi.

*Aur. O*

*Aur.* O gaudio  
Inusitato. Il core  
Di contento or trabocca, ove da doglia  
Inconsolabil fu già oppresso quando  
Io ti credetti suffogata, e morta.

*S. I.* Son lieta anch' io di quì trovarti.

*Aur.* Or dimmi:

Come fu, che in quell' acque  
Non restasti sommersa? E chi soccorso  
Opportuno ti diede?

*S. I.* Il destin volle,

Che del Fiume alla sponda  
Salva io giungessi; ma sbattuta, e scossa  
Vi giunsi, e quasi semiviva. *Aur.* Eterna  
Lode a quel Dio, che sempre  
Cura ha de' Servi suoi; ed ei perdoni  
La colpa a i Battellier, dal vino oppresso  
Egualemente e dal sonno,

Che fur cagion del danno. I meschinelli  
Cred' io, che fur di morte infauusta preda

*S. I.* Credo così ancor' io. *Aur.* E d'Almarico

Qual mai mi rechi, buona, o rea novella

*S. I.* Ah mi rimembri or tu cosa, che tutto

Mi raccapriccia! E' l' Ciel, dico io, perdon  
A te, che l' infelice

A miserevol fin traesti. *Aur.* Ahi lassa

Come a dir? *S. I.* Con quest' occhi

Il vid' io su la riva ... Ah che veduto

Non mai l' avelli! *Aur.* E tanto

Forse il vedesti? *S. I.* E ciò fora per nulla

*Aur.* E che fu mai? Deh narra.

*S. I.* Fra l'angoscie di morte... Ah che d'orrore

L'alma s'ingombra!

*Aur.* O Dio! Deh narra pure.

*S. I.* Fra l'angoscie di morte agonizzante



Lo sgraziato, di dispetto, e rabbia  
 Fremente, al suol rivolto  
 Col viso, il suolo (oimè) mordea co' denti:  
 Maledicendo il Cielo, i Santi, e Dio,  
 E te, per cui a tanto mal fu spinto;  
 E, susurrando tai bestemmie, i fiati  
 Ultimi rese; e credo,  
 E fermamente credo,  
 Che disperata l'alma  
 Ne cadde in grembo all' infernal Tiranno.

*Aur.* Ahi duol! che intendo? *S.I.* Ascolta.  
 Uscio tolto dal fiume orribil Fera,  
 (E fermo ho ben, che fu Fera d'Inferno)  
 Che 'l cadavere estinto a brano a brano  
 Crudelmente squarciandò,  
 E infanguate le sue fauci immonde,  
 Di quel fè pasto all' affamato ventre.  
 Or pensa tu qual io  
 A tal vista restassi. Ahi fiera vista!

*Aur.* Soccorrimi, Adaltrude... oimè.. ch'  
 io manco. *si viene.*

*S.I.* Mori nemica. Ahi perchè l'alma infida  
 Di mezzo al cor strapparle or non mi è dato,  
 E condurla a penar giù nel mio Regno?  
 Ma gran cose sperar conviemmi: il finto  
 Narrato caso d'Almarico a lei  
 Ha sì la mente conturbata, e scossa,  
 Che di moto, e di sensi ella è già priva.  
 Fulse ver ciò, ch'io dissi! Ah che 'l nemico  
 Gode lassù nel Cielo, a mio mal grado,  
 Con Franchilde, e Adaltrude eterna pace.  
 Ma al primiero vigore  
 Ritornan già della Donzella i spiriti.  
 Raddoppiamo gli assalti.

*Aur.* Ah! che m'accadde?

*L' Aurelia.*

*B*

*S.I. Che*

**S. I.** Che fu? fa cuore, Aurelia.

**Aur.** In narrandomi tu l'infausto, amaro,  
Lagrimevole evento, al cuor discese  
Punta sì acuta di dolor, che tutto  
Coprì il mi sentii d'orror di morte.

**S. I.** Hai ben ragion d'inorridirti. E pensa  
Ch'avvisi son questi per te del Cielo.

**Aur.** Come avvisi per me? **S. I.** Sì per te; e forse  
Anche per me (com'io pensai) che folla  
Alla tua scongiata.

**Fuga assenti.** **Aur.** Tu dunque  
Pensi, che sia di spiacimento al Cielo  
Cid, ch'operai?

**S. I.** Cid, che operasti, e in mente  
Or d'operar rivolgi, io stimo bene,  
Che al Ciel dispiaccia; e ch'ari  
Ne abbiamo i segni; ed ei certo di spose  
Ch'or in te m'avvenissi: onde anche non  
Ti fusse cid, ch'io vidi, e cid, che intesi  
Perchè dal tuo pensiero

Ti rimanessi. **Aur.** E come  
A sdegno provocar può mai di Dio  
L'alta Giustizia, il mondo  
Abbandonar per Dio, e i suoi diletti.

**S. I.** Tu ragioni così, che troppo addenti  
Col pensier non penetri. Or mi rispon  
Degli affanni, che soffre

L'afflitto Genitor, che di te privo  
Or si vede: e per lui tutti di Francis  
I Popoli, non sei cagion tu, Aurelia  
Non è tua colpa, se ramingo errando  
Scopo delle sventure,

E fatto scherno di maligna sorte,  
Or ne va Eluviano? E, s'ei pervien  
Colà, dove il sepulcro

All

All'estinta Franchilde erger facesti,  
 E v'incidesti poi il tuo nome, e in smanie,  
 Ed in furor dà il misero, o di doglia  
 Disperato ne muore:

Non è tua colpa? Ed è tua colpa ancora,  
 Se dell'alma, e del corpo

Fè perdita infelice

L'infelice Almarico. Ah figlia, ah figlia,

Ve', che t'inganna l'infernal serpente;

E ciò, che fa sembrarti

Zelo, ed amor di Dio,

Ella è offesa di Dio.

*Aur.* Or ti rispondo,

Pose in mio arbitrio, e libertà il Signore

Lo stato di mia vita;

E, s'io già con mondano

Sposo unirmi non volli,

Sol per unirmi a lui, non potea il Padre

Forzar mia voluntade: onde consiglio

Provvido fu il fuggire. Eluviano

Ad altro obbietto volger ben poteva

L'amor suo, nè far schiavo

Il cor di sue sfrenate insane voglie:

Della ragion facendo un miglior uso.

Alte sciagure d'Almarico io colpa

Non ebbi alcuna: l'orme mie seguire.

Fu suo voler, fu sua

Elezione; e sì di te può dirsi,

E di Franchilde ancora. Aggiugni: a male

Io nol traeva, ma a santa, e dritta via.

*I.* False son tue ragioni, Aurelia; e troppo

L'error t'accieca l'intelletto! Intendi,

Intendi il mio parer: torniamne indietro,

Andiamne a consolar il Padre. *Aur.* Invano

Tu favelli: può il padre

Consolarsi con Dio, che così volle.

Si così volle: io ben intesi al core  
Sua santa voce risonarmi. Il Mondo,  
E ricchezze, le pompe, e gli onori, e gli ostri  
Non fan per me; vogl'io

Povera fra disagi, e angosce

Trarre, e finir mia vita. S. I. Or tu ostinata  
Resister vuoi, e male

Mal per te! Già presente ho innanzi agli  
L'infauto, deplorabile tuo fine. (occhi)

Già sdegnato il gran Dio ti lascia in preda

Al Re crudel della perduta gente:

Perchè faccia di te aspro governo.

Egli già impone a que' tartarei mostri,

Che viva a lui ti rechina. Ecco s'apre

La voragine eterna: ecco si lancia

Al crudo uffizio un de' più fieri. Ah misera!

Già sei presa, e in profondo, e cupo abisso

Di fiamme ultrici immersa: ecco già ardi,

Già spalmi, già fremiti: odo i tuoi pianti,

Odo i mugiti, odo le strida... ah! lassa!

Ai'immagine orrenda il cor mi manca.

*Aur.* Mio Gesù, Spose mio, mio padre, ed ogni

Mio ben; tu da me lungi

Porta sì infauti auguri.

S. I. (Oimè qual forza

A dileguarmi mi sospinge! e donde

Ignota viene? Ah crude avare stelle!) *fuggi.*

*Aur.* Ma Adaltrude dov'è? sola lasciata,

Parti, si dilegud, fuggi qual vento!

Che fia? Ah che mi parla

Voce celeste al core: aguati, inganni

Si rendono a quest'altra. Ah che più indu

Non bisogna frappar; quivi dimora (già)

Far più mi nuoce. Sì l'impresa via

Si

Si segua, e' l' piè s'affretti.

## S C E N A I X.

*Lauretta, ed Aurelia.*

*Lau.* Ferma, Ramiro.

*Aur.* (O Dio! che intoppo!) *Lau.* Dove Sei tu avviato, e dove corri?

*Aur.* E' tempo,

Ch'io di qui parta, tu rimanti in pace.

*Lau.* Come? deh ferma... (ah misera!)

Ti chiede il Padre, e appunto

Io te venia cercando.

*Aur.* A quel buon vecchio

Da mia parte dirai,

Che di sua cortesia

Ben altamente la memoria al core

Porterò incisa, mentre ho spirto, e vita.

*Lau.* No: vien tu, e gliel dirai. *Aur.* Io agio

Non ho per farlo: può scusarmi.

*Lau.* E donde

Tanta fretta? gir puoi

Domani, o in altro dì.

*Aur.* No: in questo punto

Girne m'è uopo.

*Lau.* E cor hai di lasciarmi

In mezzo a mille affanni, e mille angosce?

Ah non far, ch'io disperì.

*Aur.* E può menarti

A disperazion la mia partenza?

*Lau.* Ah Ramiro, Ramiro,

Non ravvisasti ancor negli occhi miei,

Come io arda per te d'amore? I primi

Tuoi sguardi ebber potere

(Oimè!) cenere farmi.

*Aur.* (O Dio! che intendo!

*Lau.* Egli è ver, ch'io non scerno

Cosa nel volto mio, ed in me tutta,  
 Onde fiamma reciproca d'amore  
 Destar si possa in te; ma tu che sei  
 Sì gentil, non cred'io, che core avrat  
 Di fuggirmi, qual fugge nel da lupo.  
 Destisi in te pietade almeno. Ah vedi,  
 Ch'io più non ho riposo,  
 Ch'io per lo duolo mi dissempro in pianto.

*Ann.* Loretta, il pianto affrena, è tempra il duolo,

A Dio volgendo l'amor tuo: ch'ei deve  
 Esser l'obbietto d'ogni amor; disvelli  
 Dal cor mondana passione: e vera  
 Gioja godrai così. Restane. Addio. *via.*

*Lau.* Vanne, crudele, e dispietato; vanne,  
 Cuor di felce, alma d'orso! Ahimè che  
 Sento martir sì acerbo, (al petto  
 Qual sentirei, se il cor mi si strappasse.  
 Sventurata Loretta,  
 Che farai? che risolvi?  
 Sì, che nella Cittade  
 Il seguirò; e più oltre,  
 Se più oltre fia d'uopo; e tal qual segue  
 Colombetta amorosa il suo colombo.  
 Ma che dico? ove scorre  
 Mal consigliata il mio pensiero? Ahi lascia!  
 Agitata son'io  
 Vieppiù, che in alto Monte  
 Quercia battuta da Aquilone, ed Austro.  
 Tu parti, o dolce mia cara speranza,  
 O dolce vita mia; ed io qui resto  
 Siccome albero resta  
 Da fulmine percosso. Ahi doglia! ahi pena!

*Eluviano, e Spirito Infernale nelle  
forme di donna.*

*Elu.* **B**Enigna invero, avventurosa stella  
Ti menò in queste parti. Or tu a me  
Nuova dolce cost, com'esser dolce (rechi  
Può mai nuova di vita  
Ad uom dannato a morte.

*S. I.* Il Ciel dispone  
Cose talor, che non può mente umana  
Immaginare. *Elu.* Adunque

ha mia dolce nemica,  
L'idolo mio crudele, Aurelia vive?

*S. I.* Vive; e' cadaver, che la tomba accoglie,  
E' di Franchilde; quei, ch'ivi leggesti,  
Caratteri fatali,  
Bugiardi sono, e furo ad arte impressi.

*Elu.* Ma che rivolse in suo pensier quand' ella  
Sua morte infisse?

*S. I.* Ella dicea: se giunge  
Di mia morte novella all'ostinato (mi  
Tropo importuno amante, ei di più aver-  
Cade affatto di speme; e, dal seguirmi  
Cessando, il piè rivolge indietro: ond'io  
Senza tema, o sospetto

Gir oltra posso. *Elu.* O crudeltà! O ferezza,  
Ch'ogni credere uman vince, e trapassa!  
Odiar la vita sua, perchè sol era  
La vita sua di mio consuolo; e avara  
Negarmi ciò, per cui nulla del suo  
Pone ella in fine, poichè vien dal Cielo.

*S. I.* Vaglia il ver, troppo innanzi  
La durezza di lei si trasse, e troppo  
In vil dispreggio t'ebbe. Io pur la volli  
Seguir nella per altro indegna fuga:

Solo perchè a tuo prò potuto avessi.  
 Con mie ragioni risvegliarle in petto  
 Scintilla, non già dico

D'amor, ma di pietade, e pure al vento  
 Fur le ragioni sparse; un duro scoglio  
 Mosso anzi avrei. E poi... e poi... Ah! lassa!  
 Chi il crederia? Ma sia meglio il tacere.

*Elu.* Che dici di tacer? che mai si vuole  
 Questo interrotto ragionar? *S.I.* Ti basti  
 Ciò, che udisti; più oltre,  
 Nè a te caglia saper, nè a me narrare.

*Elu.* Adaltrude, tu poni  
 In iscompiglio or la mia mente, e mille  
 Rei pensier, più che in mar nō fan crucciati  
 Contrarij venti, sono al cor d'ambascia.  
 Il tutto dimmi, e apertamente dimmi:  
 Dove or si trova l'inumana? *S.I.* Io dirlo  
 Per me non so: che la lasciai tra via.  
 Che più di girne feco

Il cor non diemmi; e disperata, e sola,  
 Ove il caso scorgeami il camin volsi.

*El.* E la cagione? *S.I.* Or basta. Infame, orrèdo,  
 Abominevol, vergognoso fatto.

Ne fu cagione. *Elu.* O Dio! un freddo orrore  
 Mi ricerca le vene,

E la primiera concepita gioja  
 Con novella tristizia involve, e mesce.

*S.I.* Lascia dunque, ch'io taccia; e de' tuoi mali  
 Non gravar più la soma. *El.* Eh no: vogl'io,

Che tu ragioni. Puoi  
 Dir mai cosa, onde debba in mezzo al petto  
 Scoppiarmi il core, e in tua presēza uscirne  
 Da questo troppo omai carcer pensoso  
 L'infelice alma? Dilla pur: gran te n'po  
 Egli è, ch'io prego morte,

Per-



Perchè sopra di me sua falce ruoti;  
 Ed ella sorda fu finora: il punto  
 Forse ora venne. Ragiona. S. I. Io ragiono,  
 Già che l'vno; ed il Ciel sa con qual core.  
 Aurelia, quella Aurelia,  
 Che un Re vanta per Padre; e che un Con-  
 Qual tu ti sei, d'illustre (forte  
 Alta condizion, fugio sprezzando:  
 Quella, ch'altri credette (ed io più ch'altri)  
 Buona, divota, e casta:  
 Quella, dico io, indegna in ver, che sangue  
 Real l'empia le vene, e degna solo  
 Dell'odio tuo, e dell'abborrimento  
 D'ognun che vive: ipocrita, malvagia,  
 Infame, rea, disonestà, schifa...  
 Pur dissi poco: in preda dieffi... (ahi terra,  
 Che non t'apri, e la chiudi  
 Nelle viscere tue, e con lei chiudi  
 Le sue vergogne?) In preda dieffi al vile  
 Almarico, ad un'uom del Volgo, in Corte  
 Cresciuto, e sol per ingannevol arte  
 A qualche grado asceso; a questi, a questi  
 La frodolente già sagrato avea (more!  
 Tutto il suo amore... ah troppo infame a-  
 Per accoppiarsi indegnamente a questi,  
 Alla fuga si accinse, e alla sua fuga  
 Di santo fine diè color. Fra sozzi  
 Piacer lasciò insieme  
 Or ne godon gl'iniqui. Ahi colpa! ahi colpa!  
 Ahi eccesso di colpa!  
 E'l Cielo il soffre, ov'io inorridita  
 Sofferir non potei;  
 E da lor, qual da ria peste d'Inferno,  
 Ratta fugii, il piè torcendo altrove!  
*Eluviano starà immobile, come uscito di se.*

Parmi, che il colpo è fatto.

Stupido questi, e muto

Non parla, non risponde, e sembra un fesso;

E quel pensier crudele, in cui s'interna,

Il rode, e lima sì, che più non regge

La fantasia, e omai divienne guatta.

Ben gli ita: se il primiero inganno invano

Fu per Atrelia teso,

Non fu invano il secondo

Teso ad Elviano. Ahi! questo aggiunge

Pena novella alla mia pena usata:

Che talor lega, ed intasena, e stringe

Il mio poter al Ciel: sì, ch'io nol possa

A mia talento usare! Or a nuove arti

Si rivolga il pensiero;

Ed in preda al suo mal costui si lasci.

### SCENA XI.

*Nardone, ed Elviano.*

*Nar.* **C**Histo addò s'è nforchiato... oh vec-

E che è? te si fatto (cotillo.

Mmesibbele, e mparpabbele!

Da stammatina, che te vago ascianno.

Vi comme stace studeco!

Gue', si Patrò, si Prencepe... Bonora!

Sarà nzordato, o addeventato statola.

Si Patrò... *Elu.* Chi nell'Erebo

Mi ha condotto tra i mostri, e tra le furie!

Quai si lancian ver me serpenti, e vipere,

E mi sbranano il core? Ahi duolo! ah spasi-

*Nar.* Che l'è afferrato nigrillo! se torce (no!

Comme si avesse dolore de ventre.

Sio Patrò, che te siente? *El.* Deh lasciatemi,

E sfogate con lei la vostra rabbia.

Guardate là, che in quella grotta ascondesi

Col lascivo amator; su addosso datele.

*Nar.* Chè-

*Nar.* Chisto che ha? che ddice? co cchi parla?

Cca no nc' è aulto. O sfortunato mene!  
L'avesse fatta la botta? *Elu.* E tu, pallida

Ombra errate, che fai quì intorno? accostati.

*Nar.* Bene mio ch'è schierchiato! Parla sparo

Abuocinecchiune! O povero Patrone,

Chi te l'avesse ditto! (richi?)

*Elu.* Tu ancor qual'io, t'affliggi, e ti ramma-

Forse a te ancor fe la tua donna ingiuria?

Non vergognarti su, dillo, ombra misera.

*Nar.* Io no so ombra, Segnore: io sono ommo

De carne, e ossa; e iso Nardone vostro.

Canosciteme buono. *Elu.* Sì conosci.

Or non fei tu quel mostro infame, orribile

Del Genio vil della malvagia Aurelia?

*Nar.* Mo è meglio! Signornd, pegliate sbaglio:

Io so... *Elu.* E chi fei? Io ti conosco, bestia!

*Nar.* Gnorsì so bestia, e mmiezo;

No ve nfadate. (Quanto va ch'abbusco?)

*Elu.* E ben? Dove ha soggiorno or quella for-

*Nar.* Chi forda? Io no ve ntenno. (didà?)

*Elu.* In qual parte del Mòdo erma, ed inospita?

Si rinselvd? Nell'infocata Libia,

O nella cima del gelato Caucaaso?

*Nar.* (Io non faccio sp'parla, o si jastemma.)

Segnd, io no ve ntenno, v'aggio ditto;

Parlateme vrotale. *Elu.* Oh che infoffribile

Orrenda puzza! oh che pestiferi aliti!

*Nar.* Sarà sbottato qua connutto.

*Elu.* Ah putrido,

Schifo, immondo, tursei, che infetti l'aere.

*Nar.* Gnornone, arraffo sia! Io so addoruso.

Comm'a scuoglio de maro.

*Elu.* Presto scostati. *Is dà una spinta.* (va?)

*Nar.* Chià..chià..no. Il'aggio ditto, ch'abbosca-

Ma sto fiato, che ddice, io no lo sento;  
 E' ppazzo lo scurisso! Ed è lo ppazzo,  
 Ca non faccio si cca nc'è masto ~~Giugato~~,  
 Pe nce lo consegnare. *Elu.* Oh oh silenzio.

*Nar.* Non parlo.

*Elu.* Sotto a quell'ombroso Platano

Dorme la sconigliata infida Aurelia.

*Nar.* Povere chiancarelle jute a mmitto!

*Elu.* Silenzio, dico. *Nar.* Non parlo gnernone.

*Elu.* Io vosbranarla, e poi le membra lacere

Appender quivi alle malvagie esempio.

Ecco, che queto a lei mi accosto, e tacito.

-- Ferma là. *Na.* La ha nchiappata; tiene forte.

*Elu.* Tu sei... Ma dove ell'è? Io stringo l'aure.

*Nar.* Se ne sarrà sfojuta. *Elu.* Ove? vedettila

Tu fuggir? *Nar.* Signornd, no ll'aggio vista.

*Elu.* Corriam, teniamle dietro.

*Nar.* No, non serve,

Ca cca dereto no nc'è nullo. *El.* Intendoti.

*Nar.* Sì, mo nce aje dato

~~l'asse~~ mmiezo; la tengo into a la sacca.

*Elu.* Dammella su. *Nar.* Che ccosa?

*Elu.* Ah crudo, ah barbaro! (chi

E contendermi ancor vuoi tu, ch'io vendi-

Gli affronti miei? Ah fato spietatissimo,

Il Mòdo, e'l Cielo or contra me còg'urano!

*Nar.* Si patrone mio bello, statte a sliesto,

Ca staje cinquanta miglia fore ~~Crapa~~.

-- Fatte passà sta sfrennesia: ca chella

Da quant'ha è ffatta porvera. Penzammo

No poco a li guaje nuoste,

E li muorte lassammo co li muorte.

*Elu.* E' morra? è morta? No, che vive l'empia,

E per mio doppio mal. Su tosto rendila,

O questo ferro or or nel petto immergoti.

*cava la spada.*

*Nar.*

*Nar.* Ah Mamma bella mia! Ajuto, agente,  
Ca sto pazzo m' accide.

*Elu.* Dammi Aurelia. (potta!

*Nar.* Va chià... va chiano; io no la tengo... oh  
Nfodera mo. *Elu.* Non è con teo? Giuralo?

*Nar.* Pe ll' arma de Vavone; si l' avesse,  
Ve la darria.

*Elu.* E ben, dimmi, ove ella abita? (na.

*Nar.* Che fsaccio io mo? Starrà ncoppa a la lu.

*Elu.* Troppo lungo è il camin. Ma vor rag-  
giungerla.

Vieni ancor tu. *Nar.* Lo bolesse lo Cielo:

Io non pozzo. *El.* E perchè? Tu venir derci,

Ancorchè io sappia, che t' hai il collo  
a rompere. (20,

*Nar.* Che non sia maje! sio Prencepe, non poz-

'Pe ccaretà; patefco de polagra.

*Elu.* Voleremo ambidue.

*Nar.* Io n' aggio ascette;

Volate schitto vuje. *El.* O sciocco, o stupido!

Non hai tu l' ale al piè? Non sei Mercurio?

*Nar.* Chisto è lo sbaglio; io so Boreano, e tten-

No pede zuoppo. (8)

*Elu.* Menti. A volo innalzati.

*Nar.* E ttridece! *Elu.* A chi dico? Vola, sbrigati.

*Nar.* Ora chitto è delluvio,

Che mm' è benuto ncuello!

*Elu.* Oimè! il can Cerbero

Vien di là.

*Nar.* Passa passa ... No, ch'è n' aseno.

*Elu.* Fuggiam di quà.

*Nar.* Ddo vuoj foire? Lassame.

*Elu.* No, di là. *Nar.* Chiano.

*Elu.* No, di quà. *Nar.* Feniscela.

*Elu.* Di là, di là... na già ci è addosso; chiappalo

Su per lo collo. *Nar.* Acchiappalo offeria.  
*Elu.* Or veder tel farò. Bestia trifauce.

*Cbiappa Nardone per lo collo, e lo butta in terra.*

Sei morto.

*Nar.* Ah cano-ca mme scannaruzzole.

*Elu.* Cadi a terra. *Nar.* O scaienza!

*Elu.* Io già cavalcoti.

Portami su all' Inferno di galoppo.

*Nar.* Volta Fortuna! ora mo si ch'è troppo!

*E fugge a quattro piedi portando Eluviano sul dorso.*

*Fine dell' Atto Primo.*

## ATTO SECONDO.

### SCENA PRIMA.

*Dangulfo, e Costanzo.*

*Dan.* **L'**Ultimo mal quest'è, dove condotto  
 Esser dovea, per sorte ria, l'affitto  
 Principe innamorato. *Cos.* Oimè ch'amore  
 Peste è dell'alme! all'uomo

Egli è nemico, com'è il verme a' semi.

*Dan.* Anzi egli è appunto un fiume,  
 Qualor gonfio correndo, argini, e sponde  
 Rompe e fracassa; e in un mesce, e via porta  
 E sassi, e arene, ed alberi, e capanne,  
 Ed armenti, e Bifolchi;  
 Di strage, e di ruina  
 Cagion crudele, e di funesto danno.

*Cos.* Così è. A dì miei, oh quanti, oh quanti  
 Ne vid'io per amor ridotti a tale,  
 Ch'altro lor non rimase

D'ao-

D'omo, che 'l solo nome. Io ho per uso  
 A' giovanetti gridar sempre: Figli,  
 Figli, fuggite amore  
 Come l'Aquila fuggon le Colombe.

*Dan.* Or che far debbe il mal'avventurato,  
 Se già perduto ha il senno? O real pianta,  
 Da cui gloriosi, illustri  
 Speravanli germogli  
 Alle future etadi: eccq già secca,  
 Appena adulta, or ti veggiamo! Ahi duolo!

*Cof.* O pietade inaudita! *Dan.* E che far posso  
 Io in suo prò? A quale (gno,  
 Mezzo m'appiglio? Il male è giunto a se-  
 Ch' ogni rimedio esclude.

*Cof.* Or mi sentite.  
 Ne' mali estremi, a quai mondano ajuto  
 E' disperato, ed altri  
 Ricorrer non si de', che solo a Dio. (braccio

*Dan.* Ben dici. A lui, che onnipotente ha il  
 Difficil non v'ha cosa: egli può il tutto  
 Solo, che voglia; e volentieri il vuole,  
 Ment'è dell' nom Padre amoroso.

*Cof.* Alberga  
 Nella Città vicina Uom Santo, in questi  
 Luoghi ben noto, ed oltre ancor.

*Dan.* Chi sia  
 Mai questi? *Cof.* Egli è l'Abate Romualdo:  
 Quei, che in Reginoburgo  
 Di gente pia governa  
 Religiosa adunanza.

*Dan.* Il so: che il grido di sua fama a' miei  
 Orecchi anche pervenne. *Cof.* A lui potete  
 Condur l'affitto Principe: col Santo  
 Suo devoto pregar, Ei può da Dio  
 Implorar, che 'l rimetta.

Nel

Nel primier senno antico. E ben popizj  
Ne vedrete gli effetti,

Quai già vider mille altri,

E veggon tutto di. Ei par, che in mano  
Degl'infiniti Erarj

Delle grazie divine abbia le chiavi.

*Dan.* Sì che 'l farò. E a te, Pastor cortese,  
Dell'accorto consiglio in grazie rendo.  
Ma come esser mai può, ch'io colà meni  
Il furioso Prence?

Ei t'è ben noto quanta

Durai fatica, e qual, perchè rinchiuso  
Entro al tuo albergo egli st fosse.

*Cof.* Il Cielo

Farà per noi. Non mancherà quì intorno  
Di gente amica, che daranne aita.

*Dan.* Dunque andiamo. E tu attendi  
Al tuo cortese oprar larga mercede.

*Cof.* Mercede non bram'io; mi basta solo,  
Ch'io cosa faccia a lui, e a voi gradita.

## S C E N A II.

*Spirito Infernale colle forme di Donna.*

**A** H Villano, ah ribaldo,  
Ah perfido, ah nemico! E ancor tu sei  
Al mio mal congiurato? E fra pur vero,  
Che pervenir per opra tua là debba  
Eluvian? là, donde io vo, che l'uno  
Il passo tenga: e in ciò tutto il potere  
Adopro, e sforzo? Ah pria farò iudita  
Strage crudel di tue malmate membra;  
E le lacere carni, e l'ossa infrante  
Spargerò su per queste

Deserte arene. Eluvian recarsi

A Romualdo? A quegli, che fra ceppi  
Sol che n'abbia talento (Ah fato avaro,

E'!



E l'consenti?) me potete, e l'Orco tutto  
 stretto tener? Non fia, (torao  
 Non fia giammai: io porrò al matto in-  
 Mille Erinni d'Abisso, ond'esca aggiungali  
 Alle sue stolte furie; e sì insolente  
 Lo rendan, che non segua il per me troppo  
 Periglioso consiglio. Io ben prevedo  
 Qual può ruina a mio dispetto ordirsi,  
 S'egli è colà menato.

No, non vi giungerà; nè fia, ch'Aurelia  
 Vi giunga pur. Ella ver là sue piante  
 Già porta, ma tra via

Impedita verrà; tutte mie arti  
 Io ritentar perciò saprò. Ma viene  
 Del mio Pastor la Figlia. Ella tutt'arde  
 Per Aurelia d'amor, cui credetta uomo;  
 E abbandonata non ha pace. In pena  
 Del Padre, or io farò, che mal'accorta  
 Dietro al suo mal precipitosa corra.

## S C E N A III.

*Lauretta, e Spirito Infernale.*

*Lau.* **O** Sassi, o tronchi, o balze,  
 Oerti colli, o voi profonde valli,  
 Ascoltate, vi prego, i miei lamenti:  
 Ch'altri non v'ha, che voi (o me meschiaa!)  
 A cui poss'io ridir la pena mia.

Ho perduto il mio vago,  
 E perduto ho con lui lo spirito, e'l core:  
 Che, partendo da me, se'l portò seco.

*S.I.* Pastorella gentil, perchè cotanto  
 (Se dirlo lice pur) ti duoli, e lagni?  
 E caldamente sì, che, tocco il core  
 Da pietà, la cagione  
 A chiederti son spinta?

*Lau.* Ah! di dolermi, e di lagnarmi giusta  
 Ne

Ne ho cagione, e ragione. Ma tu chi sei,  
O Donna, ch'altra fiata in questo loco  
Aver veduta mai non mi ricorda?

*S. I.* Una io mi son, che (come  
Piacque al Cielo) in sublime  
Grado fui collocata;  
E maggior forse d'ogni tua credenza.  
Quì mi vedi, e quà venni  
Cagion sol di colui, che può flossopra  
Il Mondo porre: Domator severo  
D'nomini, e d'animal, e fin de'mostri  
Più feroci, e più crudi: io dico Amore.

*Lau.* Amore? Ah! lassa! Ah! lassa!

*S. I.* O tu sospiri?  
Vien da questi il tuo mal forsi?

*Lau.* Da questi,  
Da questi vien, me misera! *S. I.* Deh frena  
Or il pianto, e quel duolo,  
Che ti affanna così su meca sfoga,  
Che sfogandol talor si disacerba.

*Lau.* Che mi giova sfogarlo? E come, e quando  
Disacerbar si può, se disperato  
E' il male mio? *S. I.* Non dir così: sol morte  
Non ha rimedio; e'l destin forse volle,  
Per te pietoso, ch'io ti fussi avanti  
Or capitata; perchè alle crudeli  
Tempeste del tuo cor col mio consiglio  
Calma recassi: Di, parla: che, s'io  
Impiegarmi in tuo pro' posso, farollo  
Ben volentier. Di, Pastorella, parla.

*Lau.* Col tuo cortese favellar la speme  
Tu rinascer mi fai. Ah! quella speme,  
Che nata appena fu recisa, e tronca:  
Onde io son mossa il tutto a dirti. Ascolta.

*S. I.* Di, e del tuo cuore aprimi i sensi ascolti.

*Lau.* Je-

*Lau.* Jeri sul far dell'alba,  
 Uscii coll'agnellette al pasco ufato,  
 E recaile sul Monte, di là al Fiume  
 Ne calai... che non mai calata fossi!  
 Colà vidi (ahi per me vista fatale!)  
 Peregrin giovinetto, di sembante  
 Assai gentile, e vago,  
 Sebben barbato, e di mestizia asperso;  
 Il qual solo, e pensoso,  
 Com'nom, che'l calle abbia smarrito, in-  
 S'aggirava volgendo (torno  
 In questa, e in quella parte  
 Gli occhi di pianto molli.  
 Io a lui mi appressai,  
 E chiesigli chi fusse, e donde, e come.  
 Era qui giunto; ei nulla  
 Di sua condizion rispose, e solo  
 Disse mi, che per reo sinistro evento  
 Quà menato l'avea.  
 La corrente del Fiume:  
 Che nell'acque sommersi eran rimasti  
 Due suoi compagni; ond'ei solo, e ramingo,  
 E del camino incerto,  
 Che farsi non sapea. E in calda vena  
 Mentr'ei si favellava, uscian dagli occhi  
 Stille di pianto, che sembravan perle.  
 Sì mi mosse pietà de' casi suoi,  
 Che al paterno Tugurio io lo conduffi;  
 Raccomandailo al Padre; ed ei cortese  
 Il ricevette; e luogo, agio, e ristoro  
 Nel Tugurio li diede. In tanto quella  
 Pietà, che tocco aveami il cor, divenne  
 Amore, e ardente amore.  
*S.I.* Così spesso addivien: nunzia, e ministra  
 E' d'amor la pietade; ed in quei petti,  
 Che

Che fur prima ad amor chiesi, il varco apre  
La pietade, ond'ei libero se n'entra.

*Lau.* Così è, così fu per me infelice!  
Io ti so dir, che tanta il mio cor trasse  
Dolcezza dal mirar quel viso adorno,  
E dall'udir suo dolce favellare,  
Che m'intesi (e mienfogna  
Non dico già) come se vive foco,  
E vero foco m'infiammasse il petto.

*S.I.* Che mal dunque ti affanna? E per te forsi  
Crudel l'obbietto amato?

*Lau.* In grazia ascolta.

Io mi vidi contenta  
Di questo amor, che già per me fu il primo;  
E mi pareva, che ver non era (come  
Altri diceami) ch'egli amaro fosse;  
Quando stamane poi lo vidi a prova,  
Ch'amarissimo egli è. Partissi, o Dio!  
L'amato Forestier, senza nemmeno  
Prender dal Genitor congedo: tanta  
Ebbe fretta al partir (o'l vero disse,  
O se'l finse) e alla Città inviossi;  
Nè di fermarlo ebber valore, e forza  
I miei prieghi, i miei pianti; e mi ha  
lasciata

Senza conforto, e senza speme. E questo  
E' il duolo, ond'io m'accoro, e peno,  
e piango.

*S.I.* Per Donzella, qual tu, d'amor nell'arte  
Semplice, e mal'intesa, il peso è grave,  
Onde il cor viene oppresso;  
Però dirotti il mio parer; di mondo  
Io ho più di te: ascolteraimi adunque  
Tu volentieri. Un cuore  
Timido, e neghittoso,

De'

De' piaceri d'amor fu sempre privo.

Nel Regno di costui

Ha il miglior loco sol chi ardisce, ed osa.

*Lau.* Io troppo osai, e del mio cor la fiamma  
Al crudel fei palese.

Ma che prò? Pur un segno

Non diemmi di pierade, e dritto il passo  
Alla Città rivolse. *S. I.* Io ciò non dico;

Dico ben, che tu debba

Seguir sua traccia. Alla Città t'invia,  
Raggiungilo, e gli assalti

Più potenti raddoppia; e prega, e piangi  
Di bel nuovo. Beltà, che piange, e prega,

Esser non può giammai, che ciò che chiede,  
Non abbia, e ottenga. *Lau.* E vuoi,

Che alla Città m'invii, e lasci il Tetto  
Paterno, e'l Padre, e i miei Fratelli? Oh cosa

Troppo dura mi dici! E qual vergogna,  
Qual rossor per me fora! E che direbbe.

Di me il Mondo? Uh tapina

Me, che ci nacqui! No: prima vogliò  
Morir di doglia.

*I.* O semplicetta, e troppo

Soverchiamente semplicetta! Amore

A puntigli non bada. E non mai paga

Tu farai, se ti affrena,

E trattienti ritegno

Di vergogna, e rossor ( che di cervello  
Malinconico inver son parti odiosi. )

Su frettolosa vanne

( Che fia' il tuo meglio ) a ritrovar colui,  
Che può far dolci i crudi tuoi martiri. )

Sei la prima tu forse,

Che osò cotanto, per uscir d'affanni?

Uh quante, figlia, uh quante

Io so a' miei di Donzelle, e d'alto grado,  
 Che tu non sei, che fer di peggio! Al fine  
 Sappiam, che son d'amore  
 Degni di scuffa i fatti, e compatirli  
 Non sa chi non ha core, o l'ha di sasso;  
 Non dico già di fera: che le fere  
 Pur fanno amar. Va, Figlia, va; e'l pensiero  
 Non sospinger tant'oltre.

*Lau.* Ma, poichè a gir io mi disponga, come  
 Anderei sola? In mille rei perigli  
 Io dar potrei tra via; e, se pur salva  
 Alla Città giungessi, ove poi debbo  
 Rivolgermi? Che debbo  
 Farmi senza consiglio, e senza guida?  
 Oh Dio! che bene il veggio,  
 Che per me non v'è scampo; e mi conviene  
 Inevitabilmente  
 Morir pensando.

*S. I.* Or via: perchè tu scorga, (glio  
 Che mi stringe il tuo mal pur troppo, io vo-  
 (Poichè nella Città gir debbo anch'io)  
 Accompagnarmi teo,  
 Nè lascerotti mai  
 Insin che tu non sii contenta appieno  
 Di cid; che cerchi. V'noi altro?

*Lau.* E che mai  
 Poss' io voler di più? E poi di quanto  
 Ti son tenuta! E come  
 Renderti il cambio io già potrò?

*S. I.* Su via  
 Lasciamo i convenevoli; e, rompendo  
 Ogn'indugio, avviamone.

*Lau.* Io ti sieguo.  
 Ah! pur vi lascio, o dolce Padre, o cari  
 Miei Fratelli! Restate

Con

Con quella pace voi, ch'io non ho meco,  
 E che cercando vado. E chi sa (O Dio!)  
 Se rivedrovvi più? S. I. Eh via; deh lascia  
 Gli augurj infauti, e'l piato. Il cor mi dice,  
 Che lieta tornerai

Col tuo Vago congiunta; e sarai lieta  
 Mentre vivi. Lau. Il Ciel voglia  
 Per me pietoso, che ciò sia.

S. I. Deh vieni.

(Vieni, che proverai l'ira di Srige.)

## S C E N A IV.

Nardone, Moschino, e Serpillo.

Nar. S Arva, sarva: lo pazzo (me.

E' scappato, tallune mieje, ajutate-

Mos. Fermati. Ser. Non fuggire.

Nar. Lassateme, canaglia:

Ca, si chillo mm'è ncuollo, mme spetaccia.

No vi, ca co no caucio

Ha spaccata la porta,

Ch'è pparza justo de recotta fresca?

Lassateme. Mos. No no, non dubitare:

Ch'egli altra via già prese.

Ser. Indrizzò i passi per la via del Monte.

Nar. L'avite visto buono?

Mos. In mia fe. Ser. Che sian ciechi?

Nar. Bene mio! che ddelluvio de guaje

Che mm'è benuto ncuollo!

Che mimalannaggia Ammore,

E boria dire chi le vace appriesso!

Ma nce jarrìa pe-fotta miezo munno.

Da che è trasuto ammore

Dinto a la chiricocca de lo Prencipe,

Pare, che nc'è mmattuta

Arrasso sia! scajenza;

E ppare, che mme chiovano

Le

Le ddesgrazee ncuollo a Cielo apuerto.  
*Mos.* Ma a te donde saltò la voglia strana  
 Di gir vagando il Mondo?

*Ser.* Al tuo Paese

Startene ben potevi:  
 Ch'or non saresti a questo.

*Nar.* Decite buone vuje;  
 Ma la tocchiara, che bace pe ddinto,  
 Schitto sape li guaje de lo pegnato.

*Mos.* Come a dir? *Ser.* La cagione  
 Qual fu? *dinne.* *Nar.* Non jammo  
 Defrescanno ~~chiaje vecelle,~~  
 Si mme volite bene:

Ca sa che frate mme sento saglire  
 Da dinto a li precordie.

*Mos.* Noi vogliam, che per filo  
 Ogni cosa ci narri.

*Ser.* E'l come, e'l quando

Appuntino. *Nar.* Oramo che nce vorria?

No sciacquante peduno; e scusateme.

V'aggio pregato pe ddicerevello

Stamattina, e buje site

Ncocciate a non sentireme;

Mo mme pespleate. *Mos.* Abbi pazienza

Noi siam fatti così d'umor. *Ser.* Vogliano

Certe volte, e cert'altre non vogliamo

*Nar.* Volite di, ca site

Fatte a ppunte de Luna?

Ora dammove gusto co contareve

La storea dolorosa, lo a Nnapole

Stava recapetato

Sopierchio buono: pocca, muorto Patremo

Mme mese a ffa lo merciajuolo. *Mo.* Come?

Che? che? *Nar.* Lo merciajuolo

*Ser.* E che mettiero è questo?

*Nar.* Zòè:



## S E C O N D O.

*Nar.* Zoè rivenneva trippa, capezzale,  
Fecato, lengue, piede, mafcarielle...  
E altre meneffifcole.

*Mof.* Io non t'intendo. *Ser.* Ed io,  
Che vogli dir, non so.

*Nar.* State a fcentire,  
Si no, n'avite guſto. Co ſt'affizeo  
Campava da Signore;  
Quando no juorno no cierto tentillo  
Mme jeze ad accusà a l'Affecejale,  
Ca io teneva fecato annaſcuſo.

Cheſto è ccontra Prammateca; e mperzò  
Chillo venne p'afiggere la pena.

Io, che ſo ſtato ſempe  
No male fete, mme ne reſentiette;  
Afferraje pe la polema

L'Affecejale, ch'era cappa negra;  
E tutta quanta nce la sdellanzaje.

A ſto revuoto corzero li sbirre  
Pe m'acchiappare, e portà ncaravuottolo;  
Ma io ſcappaje, e mme mettette nzarvo.

*Iof.* Fu tua ventura... *Nar.* Cierto:  
Ca ſi no, ſarria juto a zappà ll'acqua.

*Mof.* Come? nel tuo Paefe  
Si zappa l'acqua uncor? *Nar.* Jeva ngalera.

A lo Paefe mio  
Cheſto yo ghefecare zappà l'acqua.

Ora na notte po mme la ſelaje *Ser. Jone*  
Annaſcuſo. *Mof.* Fuggiſti? E dove?

*Nar.* Jeze  
A la vota de Romma.

Ma llà manco ſtie bbono.  
E che ti accadde?

*Mof.* Na cofella de nania.  
Fuje pe ſcagno acchiappato.

*Annalita.* Pa

Pe mmarejuolo. *Mus.* Uh brutta cosa!

*Nar.* E ppoco

Mancaje a non fare lo casecavallo?

*Ser.* Come il casocavallo?

*Na.* Vuje no ntegnite, e mme volite accidere.

*Mos.* E tu parla di modo, che si inteso

*Nar.* Mm'avevano da mpennere.

*Ser.* Impiccare?

*Nar.* Mpeccare, Signorsì: tutta è na cosa

Co lo casecavallo.

*Mos.* E come scampo avesti?

*Nar.* Se canoscette la innocenzia mia.

*Ser.* Fosti assoluto? *Nar.* Aviette

Lo libereto nforma. Ora io vedeano,

Ca chell'aria pe mme non era bona,

Auzaje li puonte, pe ppassare nante,

Trovatte pe la via no Franzese,

Che mme teraje co illo, e gghieze Nfranza

Arrevato Mpariggio, tanno proprio

Era trasuto a la Porta, quann' ecco,

Io non faccio da do, mme cadie ncapo

Tanta na preta... *Mos.* E ti fiacedò?

*Nar.* Mme fece

N'aperta quanto a na vocca de furno.

*Ser.* Or vedi, che sciagnra!

*Nar.* Fuje pegliato

Pe ccaretà, e pportato a lo Spetale.

*Mos.* Per curarti, cred'io.

*Nar.* Pe mmedecareme.

Sanato, che mme fuje, mme mife n corte.

*Ser.* Cioè a' servigj altrui?

*Nar.* Gnorsì pe ssettescorze.

E lo primmo Patrone, che mmattette,

Fuje uno, che ppateva

De frate puercontridese.

*Mos.* Che

*Mos.* Che

*Mos.* Che infermità è cotesta?

*Nar.* E' infermità assaje brutta! E na mattina

Le sagliero de modo,

Ch'io passaje li guaje mieje, Mm'afferraje,

E mme schiaffaje no muorzo

Ncoppa a sta spalla manca;

Che mm'appa a sta morire pe la doglia.

*Ser.* Era arrabbiato forsi?

*Nar.* Na cosa peo. Conzidera,

S'io potiesse faire de carrera

Da chella casa. *Mos.* Il credo.

Chi non sarebbe fuggito? *Nar.* Da chesto

Nne vèdne, ca mme mise

A sersire lo Prencepe.

*Ser.* Ch'è questi, ch'or è matto?

*Nar.* Appunto. E stea co cchisso da Signore:

Quando le' trasie ncapo

Lo spireto maligno

D'ammore, e non avettemo cchiù bene,

Nè io, nè issa. Accommenzaro a ttommola

Li frusciamiento de canzone. Jammo

Spierte, e ddemierte da tanto temporio.

E ppo, pe commemiento de pognato,

E ppe gghionta de ruotolo, è mpazzuto.

Ve pare cosa chesta? Non se ponno

Fare de fatte mieje storie, e Rromanze?

*Mos.* Hai ragion: fa la forte

Troppo con te severa. *Ser.* Tu sei scopo

Di tutte le sventure. *Nar.* A lo ddereto,

Pe scompirela, voglio

Attaccarme na mezzara a lo cuollo,

E gghiettareme a mmaro.

Nc'è mmaro cca becino?

*Mos.* Se tu volessi, vi sarebbe il Fiume.

Ma perchè? Come disperarti tanto?

*Ser.* Perduto è il mondo forsi?

*Nar.* Pe mme è pperzo arceperzo.

Io mo ch'aggio da fare?

Che bene pozzo fa maje co no pazzo?

Abbesogna, che ttrova

Pe mme quarche rrecapeto;

E cca addò vao a sbattere?

Che baò facenno? Vao coglienno arucole,

O cercanno maruzze?

*Mof.* T'acqueta pur, t'acqueta:

Che non è disperato il mal; se vuoi,

Applicar quì ti puoi al mestier nostro.

*Ser.* Non dice mal Moschino; al Genitore

Noi parlerem, perchè t'acetti.

*Nar.* Addonca

Volite mo, ch'io faccia

Lo Pecoraro? *Mof.* Appunto.

Che non ti suona?

*Nar.* A mme me sonarria:

Ca nfra ll'autro se sguazza

De nnatte, e rrecottelle: ch'è na cosa,

La quale sempe mm' ha fatto sperire:

Pocca io, pe ddirevella,

So no po cannaruto.

Ma bisogna vedere, si Vavone

Se nne contenta. *Ser.* Sarà peso il nostro

Di farlo contentare. *Mof.* In questo punto

Andiamo a ritrovarlo.

*Ser.* Andiamo presto.

*Nar.* Comme volite. Jammo.

### SCENA V.

*Eluviano, e i suddetti.*

*Elu.* **I**L passo arresta,

Malcreato, inurbano. Ove si va

*Nar.* (E bon prode nce faccia, e sanetà.

**Nce**

S E C O N D O. 53

Nee so bello ncappato n' autra vota.)

*Mos.* (Cattivu incontro! Fuggiam via, Serpil-

*Ser.* (No no: stiammo quì dietro (lo.

Appiattati a guardare.) *Si nascondono.*

*Elu.* Io che ti diffi

Or son cent'anni?

*Nar.* E' ccosa troppo antica!

Io manco mm' allecordero.

Chello, che magnaje sera. (E li guagliane

Hanno fatto felona.) *Elu.* O mentecatto!

Non ti ricorda nulla? Io non ti diffi,

Che quest'oggi voleva

Venire a pranzar teco?

*Nar.* O patrò mmio, ufcia mm' appura. Saccia

Porro, ca no nc'è niente apparecchiato;

Mangiarrà asciutto.

*Elu.* Io son contento, e pago

D'ogni cosa: un correse sguardo, un' atto

Benigno, un' amorosa

Parola il viver mio render pud lieto.

*Nar.* Nquanto a fse ccose io ve n' abbet-

to. O dolce

• Franfelicco amoroso! O caramella

Di quest'anima amante! O mio sciroppo

Solutivo! O del cor...

*Elu.* Ferma, va piano.

Sediamo prima a mensa. *Nar.* Dice buono.

Favoresca. Starrà no poco scommeto.

*Siedono a terra.*

Le fse die olà? li Pagge

So tutte muorte ciese. *Elu.* Eccone due

Dietro quella Portiera.

*Nar.* Oh! Illoco state?

Venite cca, venite cca, ve dico.

No nc'è paura no: ca nc'è bona cca

A lo maro.

*Mof.* (Su andiam. Che mai può farci?)

*Ser.* (Andiamo, come vuoi.)

*Elu.* E ben? così si serve

A Dame, e a Cavalieri?

*Nar.* Non so prattece:

Befogna compati. *Mof.* Signor, ci scusi:

In quest' arte fiam nuovi.

*Ser.* E fiam fanciulli,

Come ci vedi. *Elu.* Oh voi non fiete i due

Fratelli di Cupido?

Come di rozze lane

Le tenerelle membra ricoprite?

*Nar.* Stanno ncāpagna a villeggiare un quan-

*Elu.* Si s' son iti a caccia.

(co.

*Mof.* Signor sì. *Ser.* Sì Signore.

*Mof.* (Diciam come dic' egli.)

*Ser.* (Leghiam l' asino

Dove vuole il Padrone.)

*Elu.* Poveretti! mi penso,

Che starete un po' lassì.

Sedetevi con noi,

E prendete ristoro. *Nar.* Arreposateve,

E ppegliate co nnuje no muorzo nterra.

*Mof.* Eccomi quì. *Ser.* Io mi fiedo.

*Elu.* Voi non gite

Ferendo cori, come fa il crudele,

Il barbaro, inuman del Fratel vostro?

*Mof.* Signor nò. *Ser.* Non Signore.

*Nar.* Chist' illoco

Vanno a ccaccia de ficate, e ppremmune.

Ma mo, che s' simmo tutte

Potarriamo magnà.

*Elu.* Mangia, ghiottone:

Che ti mangino i Lupi.

*Nar.* A-

*Nar.* (Ajemmè se storba ll'aria, e me lo ssonno,  
Ca lo banchetto resciarrà a mmazzate.)

*Elu.* Ognor pensi a mangiare! e ad amarmi  
Quando ci penserai?

*Mos.* Ha ragion. *Ser.* Dice bene.

*Nar.* Ched'è? ~~Mettise sivo a la falanga?~~

Senti, mio ben, mia vita

D'una nzoleca jonna; io sempre penso,

E poi ripenso, e poi torno a pensare

Al tuo gentil mostaccio,

Più saporito assai del mostacciolo;

E ppe troppo penzare

Io mme so fatto jetteco, e gialluto.

Non è lo vero? *Mos.* Egli è vero.

*Ser.* Verissimo.

*Elu.* Or bene. Venga intanto l'antipasto.

*Nar.* E' llesto. De che cosa lo volite?

*Elu.* Sia di sospir profondi, ed infocati,

*Nar.* Mo., Ah! ah! ah! ah! ah!

*Elu.* Piano: che vuoi stordirmi?

*Mos.* Tu ci sembri

Peggio, che spiritato! *Ser.* Sono questi

Sospir di Lupo. *Nar.* Lo Signore ha ditto,

Ca vo sospire sprofunde, e nfocate;

Chiste so asciute propeso da lo Nfierno.

*Elu.* Che si fa nell' Inferno?

*Nar.* Ve deciarrìa boscia.

*Elu.* Tu non ci fosti mai? *Nar.* Signorò maje.

*Elu.* Non vuoi irci? *Nar.* Gnornone.

Lo Cielo mme ne scanza.

*Elu.* Or di lagrime amare

Vorrei una minestra. *Nar.* E' bona chesta,

Ca t'agghiusta lo stommaco. Non pozzo

Perrò servirete io: sti peccerille

Te nne ponno fa una, che te no'agge

D'alleccare le ddetta. *Mos.* S'è per piangere,  
Io piangerò tutt'oggi.

*Ser.* Ed io fino a domani. *Na.* E bìa chiagnite.

*Mos.* } Uh uh uh uh uh uh uh uh !  
*Ser.* }

*Nar.* O bravo! Chisso è trivolo vattuto.

*Eln.* E tu non piangi, cuor di selce? piangi:  
Che teo piango anch'io.

*Nar.* E bìa chiagnimmo a coro tutte quante.

*Tutti.* Uh uh &c.

*Nar.* ~~Te te che~~ bello riepeto nconzierto!

*Mos.* (Che spasso, o Dio!)

*Ser.* (Che bel diletto in vero!)

*Eln.* Piangete, o antri, o monti, e rupi, o balze,  
Piangete, o erbe, o piante, o fiori, o fronde;  
Piangete, o Fiumi, e con voi pianga amore;  
E ammolite così quel cor di scoglio,  
Che Aurelia in petto serba.

*Nar.* Chiagnite, naravuottuole, e llacerte,  
Scigne, e ggatte maimune,  
Asene premmarule,

Pietore, e ccaparrune; e cconzolate  
St'affritto core mio, pe ttanta guaje,  
Che ppasso, e ppaffarraggio co sto pazzo.

*Eln.* Or tron si pianga più. *Na.* Comme volite.  
Redimmo? *Eln.* Sì ridete.

*Nar.* A buje, pecciotte.

*Tutti.* Ah ah ah ah ah ah ah ah.

*Eln.* Balta. *Nar.* Cagliate. *Eln.* Io voglio  
Divertirmi col canto.

*Nar.* Nce vo dapò magna no po de musca.

*Eln.* Tu canterai: il tuo canto

Io accompagnerò col suon dell'Arpa.

*Nar.* Sarà doce sto suono.

*Eln.* Anzi dolcissimo.



Sentilo. Nti si nti,  
Nti ti nti, nti ti nti.

Nar. O che cosa soave! Mos. Su al cantare.

Ser. Via su, facci sentire

Qualche cosa di bello. Nar. Mo ve faccio  
Sentì no vero musico de Maggio.

Canta. Non è questo l'alimento,  
Che dà vita a questo cor.

Ma sospiro ogni momento

Pe stofato, e mmaccarune;

E ppe ppizze, e ppe sciadune

Io languisco, e peno ognor.

Mos. E viva, e viva.

Elu. O bestia, o bestia, o bestia!

Nar. Ora sentite? Elu. E come?

Così si canta? Scioccone! tu altro.

Non fai, che uscir di tuono.

Nar. E cche mporta, ca stono?

So li musice, e stonano. Elu. Or ti voglio

Insegnar' io a cantare.

Tu bada alla battuta.

*Portando la battuta batte sopra le spalle  
di Nardone.*

Do re mi fa sol la. Nar. Adaso adaso

Co la battuta: cheste

Songo le spalle meje.

Mos. } Ah ah ah ah.

Ser. }

Elu. Attento, pezzo d'afino. Figlioli,

Alla battuta ancora voi. Mos. Serpillo,

A noi. Ser. A noi, Moschino.

Nar. Ora mo è mmeglio!

Elu. Do re mi do, re mi fa re,

Mi fa sol mi, fa sol la fa sol...

Ma. Chiano, chiano. Vuje puro ne loh bonora!

*Elu.* )

*Mos.* ) Do re mi do &c. e battono Nardone.

*Ser.* )

*Na.* Non voglio cchiù mparareme à ccantare.

Cionchia! Oh che ve cadano le mmmano...

*Elu.* )

*Mos.* ) Do re mi do &c. come sopra.

*Ser.* )

*Nar.* E mmmano mo? Cionchia, cionchia,  
cionchia,

*E fugge via, seguitato da Elu., Mos., e  
Serp., che la battono.*

## SCENA VI.

*Costanzo, e Silvio.*

*Cos.* **S**ilvio non dubitar; che al fin Lauletta  
Cangerà voglia.

*Sil.* Oimè troppo ostinata

E' la sua voglia in ricercar mia morte!

E morir mi vedrà. *Cos.* Gran cosa! d'altro

Non parlano gli amanti,

Che di morire! e muojon (come dicono)

Ben mille volte l'ora, anzi il momento;

E tal volta per lieve,

Lievissima cagione!

*Sil.* Come lieve lievissima cagione?

Qual male vien da amore

A un core innamorato,

Che cagion non gli sia alta, e potente

D'opprimerlo, e annietarlo? ah forse amore

Non provasti a tuoi dì. *Cos.* Ben lo provai

Ne' miei passati tempi,

Negli anni miei più caldi; e, come appunto

Or tu fai, feci anch'io: mi dolsi, pianisi,

E dissi di morir; ma or conosco,

Che tutto egli è follia. *Sil.* Ah forse bene

Non

Non ti ricordi delle andate cose.

*Cof.* Anzi nella memoria ho fresca, e viva

La mia passata vita; ed or per filo

Narrartela potrei, incominciando

Fin dagli anni più teneri. *Sil.* Or ei sia

Come tu vuoi, io so per me, che pene

Soffro di morte. Ti par lieve affanno

Sentirti dire da colei, per cui

Non hai pace, e riposo: (sto

Che amor per te non sente; anzi (ed è que-

Il mal peggior d'ogni altro)

Che non sa, che sia amore,

Nè saperlo desia? Quindi vien chiosa

Ad un misero amante

Ogni strada alla speme.

Chi amor non sente, non può aver pietade

De' martirj, che soffre

Un, che arde d'amore:

Poichè in se non ne prova il fiero strazio.

*Cof.* Or m'intendi. Talora

Altro si dice, ed altro in cor si asconde.

*Sil.* Vuoi dir? *Cof.* Chi ti assicura,

Che simil arte reco

La mia Figlia non opri? *Sil.* E per qual fine

Tormentarmi così? *Cof.* Tu non rifletti

A ciò, che riflett'io. Ella può dirti

Quasi Fanciulla ancor: forse rottore,

E vergogna ella avrà di favellare

Teco amorosamente.

*Sil.* Oh che inganno!

*Cof.* No, Silvio, io non m'inganno.

Saper dei, che le nostre Paitorelle

Non usano in amor come le scaltre

Donzelle di Città, che, appena nate,

Amor già fanno, parlano d'amore,

E d'amor son maestre;  
 E quanto v'è fra queste  
 Di libertà, e prontezza, v'è fra quelle  
 Tanto di freno, e di modestia.

*Sil.* Tutto

Va ben; ma ciò, ch'or pensi  
 Di Lauretta, potea  
 Pensarsi nelle prime  
 Volte, ch'a lei d'amore io favellai;  
 Ma in appresso poi, in ben cento altre  
 E cento volte, che fu meco sempre  
 D'una tempra medesima;  
 Che mai pensar si può? *Cof.* Or egli sia  
 Che mai si voglia: io sposa  
 A te la destinai,  
 A te sposa esser dee.

*Sil.* Faccialo il Cielo.

*Cof.* In guisa tal le parlerò, che teo  
 Cangi modi, e trattar. Non dubitare:  
 Che di disubbidirmi  
 Lauretta poi non ha per uso: ch'io  
 Ad essermi ubbidiente  
 Seppi ben' instruirlo. *Sil.* Io la mia speme  
 Ripongo in te. *Cof.* Vivi sicuro. *Sil.* Pensa,  
 Ch'io son ridotto a male  
 Sol per amor di lei. Fa in me il tiranno  
 Come fa appunto nelle piante il gelo,  
 E ne' fiori l'arfura. *Cof.* Ed io so dirti,  
 Che questo istesso amore in te fra poco  
 Farà come fa il Sole  
 Nelle piante, e ne' fiori la rugiada.  
 Addio. *Sil.* Io ne vo al monte  
 A raccorre le agnelle. *Cof.* A piè del monte  
 Ne rivedremo. *Sil.* E con novelle liete.

*Cof.* E con liete novelle, Addio. *Sil.* Addio.

SGE.

Bosco orrido, e tenebroso.

*Lauretta sola.*

**O** Ve son? Come, oimè! mi trovo in questo  
 Orrido Bosco, anzi in quest'atro Infer-  
 Chi quà mi addusse? Dove, (non  
 Dov'è la Donna, che veniane meco?  
 Era pure a' miei fianchi,  
 Come si ne spariò? Fu larva, od ombra?  
 Povera me! che mi farà quì sola?  
 A chi chiederò aita?  
 Come uscironne mai!  
 O del bosco, o Pastori, o gente, o amici:  
 Ma chi chiamo? E chi m'ode? Ahi las-  
 fa! Il vento  
 Ne porta le mie voci, e d'ognintorno  
 Non veggio altro, che immagini di morte.  
 Io tremo, e son di ghiaccio, e per l'orrore  
 Mi si arricciano i crinì!  
 Mio cor, mal consigliato, e del mio core  
 Troppo folle desio,  
 E dove mi menaste?  
 E tu, che sì cortese  
 Ti mostrasti a mio prò, non fosti donna,  
 Ma via furia d'abisso.  
 Furia sì: non poteva  
 Donna mortal sì fiero  
 Ordire mai tradimento  
 A semplice fanciulla.  
 Ah Padre; ah Padre mio!  
 O miei fratelli amati! Oh mi vedeste  
 In quali angosce or veggomi ridotta!  
 Ma come il cor mi dà chiamarli quando  
 Di lasciarli ebbi core?  
 Occhi miei, lagrimate,

E di

E di lagrime amare  
Formate un fiume. O amore,  
O amor, cagione della mia ruina!

## S C E N A V I I I .

*Elviano, e Lauretta.*

*Elu.* **O**H che vi giunsi al fine. Io son  
già stanco,

E vo seder... Ma veggio

Colà Diana; appunto

Colei, ch'io cerco; e sta senz'arco, e strali,

Anzi piangendo. Dimandiam, che sia.

O bella, e casta Dea...

*Lau.* Oimè! chi è qui? *Elu.* Deh ferma,

Genil Diana, e non pensar, ch'io venga

Insidiator malvagio

Della tua castitate. Io sol con tutto

Il desio del mio cor te vo cercando:

Perchè d'un sol favor degno mi facci.

*Lau.* Se non m'inganno, è questi

Il Gallo. Prence per amor già matto,

Come disser coloro al Padre. E come

Quà capitò? Nel nostro

Tugurio egli fu chiuso; è forse via

Fuggito? O Dio, tu perami soccorso,

Tu lo trattien, che non dia meco in furie.

*Elu.* Pietosa Dea, fra' denti

Che brontoli, che dici? Or mi rispondi:

Essaudrai benigna i prieghi miei?

*Lau.* Io come canna tremo,

Nè so che farmi. *Elu.* Genuflesso inchino

Ecco il tuo Nume; e per quel Nume istesso,

Che di triplice ha il vanto

(Come adorollo già la gente prisca)

A far vendetta pregoti d'un torto,

Che amor mi fece: amor, quel Dio crudele;

Quel

Quel cieco Dio: il Fanciullin di Venere.  
 Nel conosci? Lau. O melchina!

Se fuggo via, quelli mi giunge; e, ferma  
 Se qui mi sto, chi sa di me che fia?

*Elu.* Sappi, che questo barbaro Signore  
 Mi tolse il core, e ne fè un dono a lei,  
 Che i pianti miei nō cura, anzi gli sprezzò;  
 E ognora avvezza a tradimenti, e a frodi,  
 Odi pur, odi, che mi fè l'iniqua.

Per via torta, ed obliqua  
 Mi condusse colà ne' campi elisi,  
 Ove stavano affisi,

Insieme godendo in tresca,  
 In su l'erbetta fresca

Il malvagio Almarico,

E'l mio destin nemico

Costor venir vedeano.

Me, che quest'egra salma

A gran pena traeva

E su le labra avea...

L'afflitta, e dolente alma,

E di me si videano.

Corsi allora ad amore,

A cui gridai: Signore,

Io vo vendetta. Aspetta, Amor mi disse,

E di sua man l'empio decreto scrisse.

Sia d'un tenore istesso

Il destino mai sempre,

E mai non cangi sempre;

Pianga chi sta piangendo,

Goda chi sta godendo,

Si mantenga ciascuno in suo possesso.

Che ti par? giusto sembrarti, od iniquo?

Or io ne appello a te, Gran Dìva, e'l tuo

Soccorso imploro; meco

Vien.

Viene colà, dove Amor siede in Trono;  
 E col tuo fatal dardo,  
 Ufo a ferir le belve,  
 Il petto all' inumman trafiggi, e passa,  
 Che dici? Venir vuoi? *Lau.* In che strettezze  
 Mi vedo con costui? *Elu.* Vuoi, o non vuoi?  
 Rispondi. Tu non parli? Sarai forse  
 D'accordo col Tiranno?  
 Deh vieni su! *Lau.* Son morta!

*Elu.* Pur non ti muovi un punto? Vieni.

*Lau.* O Dio!

*Elu.* Vieni, a chi dico olà? o vuoi, ch'a forza  
 Io ti ci rechì? *Lau.* Ah che costui senz'altro  
 Oltraggio mi farà. *Elu.* Tu sei ostinata,  
 Per ciò, ch'io scorgo, ed io  
 La vo a mio modo. A noi. Di queste braccia  
 Or formerò catena, e a tuo mal grado  
 P'afferra.

Catenata verrai. *Lau.* Ajuto, ajuto.

*Elu.* Tu gridi all'aria. Andiam.

*Lau.* Vergine santa,

Gran Reina del Ciel, Maria, soccorfo.  
 E pigliandola in braccio, la porta via.

S C E N A IX.

Spirito Infernale colle forme anzidette,  
 e dopo Aurelia.

**I**N gran parte adempiti.

Io veggio i miei disegni.  
 Già va in preda all'infane  
 Furie d'Eluvio la sgraziata  
 Pastorella, ch'io qui sola lasciai;  
 E mal capiterà. Quivi intrigata  
 E Aurelia ancor, ch'alla Città sue piante  
 Ostinata drizzò. Meco s'incontri,  
 E nuovi assalti attenda.

*Aur.* Che



S E C O N D O .

63

*Aur.* Che orrore è questo? Oimè! come ci posi  
 Inavveduta il piede, e come mai  
 Ritrarnelo potrò? Lassa! m'ingombra  
 Alto spavento il corè!  
 Oh che sibili orrendi! Oh che muggiti,  
 Che urli spaventosi,  
 Che m'affordan l'orecchie! Avran quì nido  
 I più fieri Dragoni, ed i più crudi  
 Orsi, le più terribili Pantere;  
 E di loro senz'altro (se mi manca  
 Del Ciel l'aita) io farò pasto. *S. I.* Aurelia?  
 Tu quì? *Aur.* Tu quì Adaltrude?  
 E come? *S. I.* Ebbi novella,  
 Che alla Città t'eri inviata; io spinsi,  
 Per seguirti, miei passi,  
 E la strada smarrii, come anche avvenne  
 A te, mi penso. *Aur.* Appunto. Ma novella  
 Onde aveffi di me? *S. I.* Nella vicina  
 Campagna di te chiesi  
 A certa Pastorella; (sta.)  
 E mel seppe ella dir. *Aur.* (Lauretta è que-  
 Or grazie al Ciel: l'affanno  
 In parte mi si scema,  
 Se tu unita a me sei. *S. I.* Ma qual consiglio  
 Noi prenderem? Periglio alto, e funesto  
 Veggo per noi quì preparato.

*Aur.* Ah troppo  
 Egli è pur vero! è tale  
 Lo spaventoso intrigo  
 Di questo bosco, e' l'cor così mi stringe,  
 Che lo spirito vien meno. *S. I.* Altro non lice  
 Sperar, per quel, ch'io veggo,  
 Fuor, che misera morte. *Aur.* Ah no: pietoso  
 Il Ciel ne ajuterà. *S. I.* Figlia, io ritorno  
 All'antico discorso. Il Ciel ben ch'è  
 Del

Del suo voler ti mostra i segni; questo  
 Disagio istesso, in cui ti trovi, questo  
 E' pur segno del Ciel: non vuol che affatto  
 Tu il tuo disegno legua;

Altro di te dispone.

Intendilo una volta. *Aur.* O Dio! pur torni

A trafiggermi il core!

*S. I.* E tornerò ben mille volte, e mille.

*Aur.* Ma chi può dir, che'l Ciel la mia costanza

Così provar non voglia? *S. I.* E chi può dire,

Che, l'ostinato tuo folle volere

Stringer cost non voglia il Ciel?

*Aur.* Ma come

Folle voler? che forse

Al mal sono indirizzata?

*S. I.* Sei tu indirizzata al bene;

Ma ciò, ch'è ben per te, per altri è male,

E per altri infiniti; e far lo puoi?

*Aur.* O Dio!... *S. I.* Dimmi: che forse

Fatti sposa a un tuo pari, ed ubbidire

Così al Reat tuo Padre,

Contraddice alle sante

Leggi del Cielo? *Aur.* Io ciò non dico.

*S. I.* Adunque

Cangia pensiero; ed a quel ben r'appiglia

Ch'è tuo bene, e di tutti.

*Aur.* Oh quanto, oh quanto

Stupir mi fai! Deh come?

Corre così mutata

Ti sei di cor, di sensi, e di favella!

Non sei quella Adaltrude,

Che sino ad jer lodasti

Il mio risolvimento, ed a compirlo

Mi accendesti? *S. I.* Non sono

Più quella, no; nè svegli

Ciò



A T T O  
S C E N A X.

*Angiolo, che viene invisibile sopra Nube luminosa, ed Aurelia.*

*Ang.* **A** Ll'apparir di mia celeste luce  
Fuggan l'otobre, e l'orror del  
cieco abisso;

Tornino alla lor tana i Spirti rei.  
Ogni turbo si calmi, ogni tempesta  
Si dilegui, divenga il Ciel sereno,  
E l'incanto infernal sia guaffo, e rotto  
*Qui si sente gran tremuoto, e ad un tratto  
si muta la Scena, e comparisce luogo  
fittizio, ed immentò.*

*Aur.* Ma quai veggio portentosi! In qual mi tro  
Parte vaga, ed amena?

Ch'è quello mai? Traveggo,  
Sogno, son desta? *Ang.* Aurelia,  
Aurelia. *Aur.* Ma qual voce  
Il mio nome risuona?

*Ang.* M'ascolta, Aurelia: voce  
Del Ciel ti parla. Non ti accori, o tu  
Cid, che finor vedesti, e cid, che uditi  
Furo inventate sole,  
Illusioni, inganni.

Del Padre tuo delle menzogne. Siegu  
Siegui il cammino impreso;  
Veloce vanno alla Città, che quindi  
Un breve tratto è lungo.

Romualdo ivi cerca, a cui gradito  
Sarà tuo arrivo. Va, che il Ciel ti affil  
Nulla a tuo danno oprar potrà l'inferno  
E' del malvagio Spirto

Ogni arte vana: er fia  
Fra poco a suo dispetto

Nell'eterna prigion fra lacci avvinto

Rin-

## SECONDO.

Rincorati: sarai pria, che 'l sol cada,  
Fuor d'ogn'impaccio; e le sacrate notte  
Col suo Gesù celebravanfi in Cielo. *vols.*  
*sur.* Ah voce, ah tanta voce,  
Che di dolcezza inusitata, e nova  
Il cor m'inebej, e mi riempj l'anima!  
A Romualdo io volero. Di zelo  
Ecco sfavillò, e sovampo:  
Sì di quel divo zel, che dalle sfere  
L'eterna face mi tramanda; e tutta  
Me da me stessa trae pà se mi unisce.  
Ah mio Gesù, mia gioia,  
Sposa a te pur sarò. Deh corran l'ore  
Più veloci: più corti  
Sieno i momenti, ed il bel punto gianga.

## SCENA XI.

Campagna in riva al fiume Danubio, &c.

*Nardone con gli abiti di Caprajo.*

**V** Ora, gira, e manderella a guarda pecore  
Mime so ariedutto all'animo;  
E ppe cierto mime smaceno,  
Ca co sto pelleccione, e co sta coppola.  
Co sti canzone all'uso, e co sti lotane  
Ch'aggio a li piede, agghiagnance  
Sto valloncino de commasso, proprio  
Pararraggio Giangarolo  
Pitazzo, o quacche smorza  
Pettataa ste Taverne. Ma, pe ddirela,  
Mime nce trovo affaje commeto.  
E, cquanno maucass' altro,  
Non aggio cchiù, che spartere  
Co cchillo pazzo, che mime facea torcere.  
Arrasso siri! lo neme se vedo libero,  
E nuo lo ccardo manco a mime medesimo.  
Mime pare nazzeta! che mime peraccorda

Pe

ACTO.

Pe n'ò addò vao... E beccolo...  
 : Llà n'entra vota pe ll'anima d'Addereto  
 E bene m'incro cca jappica jappica...  
 Comme farraggio?... Ah no, no sbaglio  
 è n'riseno, (vole  
 Che b'pescano m'incro all'erue, e all'ar  
 Ora parlammo a nuje. De bona grazia,  
 M'ime pare chillo vecchio, N'affetichienza  
 M'ha mollata grannissima  
 Quanno m'avezzerrato a lo servizeo,  
 Che lo Cielo lo m'profeta,  
 E lo faccia ha buono pe no siccolo.  
 Io starraggio da Prencepe  
 A la casa de chisto... Schitto dareme  
 Potariano què m'piedo  
 Chilli guagliame, che sò proprio alappeje,  
 E dda mano te scippano le ppunie,  
 Ma ch'avimmo da fa? Besogna armarence  
 De na grossa pazienza  
 E beccotille cca tutte duje nzemmore  
 L'arucole pe bere.  
 Cammarà, b'emmenute.

SCENA XII.

Moschino, Serpillo, e detto.

Mos. **O** Benvenuto il nostro  
 Pastor novello. Ser. O qui tu stai  
 Nar. Cca stongo,  
 A lo comanano. Mos. Noi, e con noi tutta  
 Questa Campagna teo  
 Ne rallegriam  
 Nar. No ne'è de cche, anzi lei.  
 Ser. Laver fu sommo onore il nostro, e grande  
 Avventurosa sorte. Nar. Oh'potta d'oje!  
 Lasciate via li cirfuoglie. Mos. Dinne:  
 Come sei lieto? Ser. Sei contento appieno?  
 Nar. Non

**S E C O N D O.** 7

*Nar.* Non tocco pede uterra p' allegrezza.  
*Mos.* Dimmi : li prendesti care?  
*Nar.* Ora sentite !  
 Carissimo . *Ser.* Starai  
 Con gusto insiem con noi?  
*Nar.* Co sfazeone granne .  
*Mos.* Vorretti merendare? *Nar.* Marennamo.  
*Ser.* Hai fame? *Nar.* Tanto quanto .  
*Mos.* Ecco quà una ricotta . *Nar.* O bella cosa !  
 E' ghianca comm' a nneve .  
*Ser.* Eccone un' altra . *Nar.* Bravo !  
 Una meglio dell' altra .  
 L'avite fatte vuje? *Mos.* Noi . *Ser.* Noi certo .  
*Mos.* Io ho la capra mia , che mi fa il latte .  
*Ser.* Ed io la mia . *Nar.* Lo Cielo ve le guarde .  
*Mos.* Sai tu come si chiama  
 La mia? *Nar.* Guernò . *Ser.* E la mia?  
*Nar.* Manco . *Mos.* Si chiama  
 Ricciutella . *Ser.* Si chiama la?  
 Belluccia . *Nar.* Ne? Belluccia , e Ricciutel-  
 Mme ne consolo . *Mos.* Orsù a mangiare .  
*Ser.* A noi .  
*Nar.* Si si frusciammo via . Ora io addò magno?  
 Cca , o cca? *Mos.* Ascolta . Senza che tu puto  
 D' incommodo ti prenda ,  
 Noi colle nostre mani  
 T' imboccheremo i bei bocconi . *Ser.* Or io ,  
 Ed or egli a vicenda .  
*Nar.* Chiso è troppo fastideo ,  
 Signiuri miei ! io no mmèito tanto ;  
 Mme mmoc' io . *Mos.* No , vogliamo  
 Quest' onor . *Ser.* Fanne degni  
 Di questa grazia . *Nar.* Comme cōmanate .  
 Io obbedesco all' utemo . Mmocateme .  
*Mos.* Apri la bocca . *Nar.* E' aperta .

*Ser.*

*Se.* Aprila più. *Na.* Nō pozzo cchiù dde chello.

*Mof.* Prendi. *Ser.* Prendi. *Nar.* N'è ceofa

Tutte duje nziemo. A uno, a uno.

*Mof.* Appunto.

*Ser.* Così è:

*Mof.* Prendi il mio. *Ser.* Su prendi il mio.

*Mof.* Nol vubi? *Ser.* Nol vuoi? *Mof.* Or bene.

Mangerò io per te. *Ser.* Io fo l'istesso.

*Nar.* Ma, si vuje n'agghiultate

A cchi ha da mmocà a pprimmo,

Nuje n'arriyammo maje.

*Mof.* Tocca a me in prima

Qual maggiore. *Ser.* A me appresso.

*Nar.* Mo va buono accossi. Ve sto sservenno.

*Mof.* Inghiottisci... ma questo

Boccón picciol per te mi sembra. Or via

Io me l'inghiottirò, ne avrai tu un altro.

*Nar.* No importa; nzo ccom'è.

*Ser.* Frattanto inghiotti

Questo mio. *Mof.* Guarda.

*Nar.* Che ccos'è? *Mof.* Non voglio,

Che l'ordine si rompa.

Prima a me, dopo a lui. *Ser.* Egli ha ragione

*Nar.* Uh quanta parte, e birgole,

Che gghiate asciàno! Magnàmo a la bona

*Mof.* Su via mangia. *Nar.* Fadesca.

*Ser.* Ferma; piano.

*Nar.* N'altro ntuppo? *Ser.* E non vedi

Quel pelo là? *Mof.* Sì è vero.

*Nar.* E' dde la crapa,

Non dà fastidio. *Mof.* No, no dici bene

Potrebbe darti noja. *Nar.* A mme dà noja

E tu lo manne abbascio senza noja.

Be? comme va sta cosa? *Mof.* A me non reca

Incomodo veruno. Oh questo invero

E'



E' un boccon da par tuo.

*Ser.* Che fai, che fai?

*Nar.* N' altra vota? mo è llotano.

*Ser.* Una mosca

Ci andò sopra. *Mos.* Ah disgrazia!

Via mel mang'io. *Nar.* Volite, che vi dica,

Ca vuje mme ne portate doce doce?

Mo ca è lo pilo, e mmo ca è la mosca;

Ntratanto na recotta

E' arreвата a lo furno. *Mos.* Orsù di questo,

Che v' è rimasto, intiero

Un boccon ne farai. *Nar.* Si bene mio:

Ca ll'aggio padeata. *Ser.* O sciocco, o sciocco!

Che si dirà di te? Quel, che rimane,

Vuoi dar per cōplimento a un Forastiero?

*Ios.* Non vi pensai. Amico, compatisci.

Via mangerai della ricotta sua,

Ch'è quasi intiera. *Nar.* E bba jate a bona.

Ca mm' avite pegliato (ra:

Propeo pe racchio. Lè, ca cchiù no moglio

Magnà recotta.

*Ios.* E ben! T'hai prese colera?

*Ser.* E questo incontro farai tu a Serpillo?

Serpillo tuo? *Nar.* Ma sì, che bernia è cche-

*Ser.* Via via apri la bocca. (sta:

*Nar.* Avimmo apierto.

*Ser.* Compatisci: che questo

Boccon lo vo per me. *Nar.* (E una) Buono.

Comme volite, sia lo vuosto. *Ser.* Or l'altre

Tocca a te. Prendi su, via. *Mos.* E ti sembra

Questo boccon da darli?

*Ser.* Gliene darò un migliore.

*Ser.* (E ddoje. Mme sonno

Ca io schierchio co cchiste.)

Va ben così? *Nar.* Scusato.

L'Aurelia.

D

Ser.

Ser. Mangia. Nar. Mangio.

Mos. Oimè, oimè! Nar. Ch' è stato?

Mos. Non inghiottir. Nar. Pecchè?

Mos. Un serpentello

Non vedi là? Nar. E na ~~scorza~~ <sup>scorza</sup> fritta

Jatevenne: mm' è asciuto

Lo serpentello! Jatevenne. Ser. Eh via

Ha voluto scherzar. Nar. Jate a sghazzar

Co li smeuzille pare vuoste, o a scauca

Ve piglio a tatte duje.

Mos. Tu passi i termini.

Coa chi parli di calci? Ser. Forestiero

Un po più di creanza. Nar. Aggiate vu

Cchiù creanza. Via su jate a ddeaschenc

Mos. Tu ne vai stuzzicando. Ser. Che vorret

Provar il nostro sdegno? Nar. O zerepille

O Ichese dell' uommene!

Te te! vida che filo

Mme fanno chiste, e ciento côm' a cchiste

Mos. Vuoi vederlo? Ser. Vogliamo

Venire a' fatti? Nar. E cchiù no ve ne jate

O mo bello... Mos. Su a noi, Serpillo.

Ser. A noi. Nar. E che bolite fare?

Ah frabbottielle! Ah ccane! (tirano de

Co le pprete, Mos. Riparati. (le sass

Nar. Oh bonora! Ser. To prendi.

Nar. Chiano ca nna sciazate.

Mos. In fronte su. Ser. Nel petto.

Nar. Mannaggia... Vi, cas' io...

Mos. To. Ser. To. Nar. Si v' aggio

Mmano, nne facejo frecole, e mmenuz

Mos. Mi rido. Prendi questo

In conto. Ser. Basta questo per adell

Nar. Questo ha servuto pe piglià possesto

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO

# ATTO TERZO<sup>73</sup>

## SCENA PRIMA.

Città di Reginoburgo, con veduta  
di Monistero.

*Romualdo, ed Aurelia.*

**Q**uanto grato a me sia,  
Principessa il tuo arrivo, io non so dirti.  
*ur.* E quanto un tal' arrivo  
Fosse da me desiato, o Romualdo.  
Dirti io non so. *Rom.* Pur volle  
Avvisarmelo il Cielo.

O del Ciel gran misteri! *Aur.* E come?  
*om.* Intendo,

Intendo or ciò, che presso al far dell'alba  
Sognai stamane. *Aur.* Se ti è grado, il narra  
A me buon Padre. *Rom.* Ascolta.

Veder mi parve una gentil Colomba,  
Bianca di neve più, che in questi luoghi  
Veniana a volo, ed a gran volo; un fiero  
Avoltojo crudel teneale dietro,  
Ed ella timidetta, in questa parte  
Appiattendosi or giva, ed ora in quella,  
Infin dispiega un volo.

Altero, e generoso,  
E in grembo a me ne corre a ricovrarsi.  
Tutto lieto io l'accolgo, e per l'immensa  
Lerizia un grido innalzo; ed a quel grido  
Mi scuoto, e sveglio. *Aur.* Il Sogno  
Fu inver misterioso! Intanto grazie  
Rendo infinite a Dio, che a te mi scorse;  
A te, mio bel rifugio, e mio ricetto.

E per lui benedico  
Quanti passi già fei, quanti mia fronte  
Sparsa sudori, e quanti il cor soffrìo

Spasimi, ambasce, e affanni

Per timor, per sospetti, e per spaventi

Per fatiche, e disagi; ed a novello

Patire mi esporrei, sol che a lui piaccia

*Rom.* Ah che 'l patir per Dio egli è un patir

Che gioja partorisce: (re

Gioja immensa, infinita. *Au.* A questa gioja

Solo ho fiso il pensiero:

Sol questa del mio core

E' l'unico desio.

*Rom.* Dunque Aurelia, di Francia

La Príncipessa, la figlia di Ugone,

Per ritirarsi in solitaria Cella,

Alle nozze rinuncia

D'Eluviano: di sì degno Prence?

*Aur.* Alle nozze rinuncio: il Re mio Padre

Abbandono, ed i miei;

E fin dal Regno natio tetto fuggo:

Perchè, tronco ogni laccio,

Ogni qualunque intoppo, alle chiama

Di Dio spedita, e libera men corra.

*Rom.* O delle Donne altero illustre esempi

Un tal' esempio seguir dee chi vuole

Unirsi a Dio da fenno.

Così fer già quei primi

Gloriosi Campion Piero, ed Andrea

E Jacobo, e Giovanni; alle chiamate

Di Cristo abbandonaro, e reti, e Padre

Posti in non cale se medesimi; e lui

Seguir veloci: onde fu poi, che un be

Ritrovasser verace, un bene eterno.

*Aur.* Lode sempre al Signor, da cui discende

Al cor lume sì chiaro, onde le folte

Caligini sgombrar potei: da cui

Talor mente mortale è così in volta,

Che

Che 'l meglio vede, e al peggio

Cieca corre, e s'appiglia.

*Com.* Sol per nostro difetto in noi si offusca

Talor delle ragione il divin raggio.

Incontra al mal non spinga il piè chi teme

Esser dal male oppresso;

E dal vischio lontane

Tenga ognor l'ale l'augellin: che preso;

E colto poi, scampar ritenta invano;

E duolsi invan di libertà perduta.

*Aur.* Così è: saggiamente avvifi, o Padre.

Il Mondo è un vischio, ah! troppo;

Troppo tenace! E in lui se avvien che mai

Alma s'intrighi, o quanto

Malagevole le fia ritrarsen poi!

*Com.* Or io di sacre lane

Ricoprirotti in breve, e in sacro Chiostro,

Come desì, vivrai. *Aur.* Il gran momento

Attendo. Ah quando, ah quando

Giunta vedrommi là, dove il cor brama:

Là, dove, come in porto

D'ogni mia gioja, io ne vivrò contenta?

Qual colui, che già fuori

Da perigli crudeli

Di tempestoso mare, in terra ha scampo.

*om.* Ei venne il punto, datti pace: venne

L'ora bramata. *Aur.* O benedetto punto!

O per me avventurosa, e felice!

S C E N A II.

Campagna &c.

*Nardone, Moschino, e Serpillo.*

✓ On Signore, non ferve,

Che mme pegliate co le bone chelle:

Ca cchiù de Zorfariello sto nzorfato.

✓ *f.* E perche tanta stizza?

D 3

Ser.

*Ser.* Donde colera tanto?

*Nar.* Comme? Ve pare poco? *Mme* gabbate

Co le recotte; e ppone

Pe refosa, e ppe ghionta, *mme* facite

Na preteata de chella manera?

Tanto, che fsi non era, ch'io so state

A ttiempo mio nò preteante fino,

E *mme* sapea scanzare le pretate;

M'avarillevo fatta

La capo ciento frecola.

E *mno* *mme* state a ddicere:

E perche tanta stizza?

Donde colera tanta? Malanaggia!

No nce fosse jostizia a lo Munno:

Sgorgiale a tutte duje,

*Mof.* Oh oh, che fu? *Ser.* Adagio, camerata

*Mof.* Sei colerico troppo!

*Ser.* Sei stizzoso soverchio!

*Nar.* S'io colerico so, s'io so stizzoso,

Vuje site troppo alliegre,

E troppo mpertinente; e gghiate asciànt

Chi ve mena li ture.

*Mof.* Noi siam ragazzi infine.

*Ser.* Infin noi siam fanciulli.

*Mof.* E lo scherzar ne piace.

*Ser.* E'l passatempo n'è gradito.

*Mof.* Adunque

Flemma. *Ser.* Dunque pazienza.

*Nar.* Vi cché nnennille de zuccharo! Freom

Pacienza, spassatiempo, schezzeggiar

Ora cca non s'abburla.

Vuje state sempre co la guittaria,

E no juorno mm'asciate,

Che sto de male omore; *mme* facite

Quacc'otra burla, io schierchio,

E ve

**E** ve faccio zompare

**A** botta de mmafcune quanta mole,

**E** cquanta diente avite;

**E** accossì levammo

**L'** accafone . Mo a ccheffa pedata

**Voglio** i a trovà Messere:

**Mme** nce lecenzeo, e bello de castrera

**Mme** l'alliscio; ve chianto:

**E addio** siate le ffave so cchiene.

**Covernateve** . *Mof.* E core

**Hai** di lasciarne? *Ser.* E l'animo ti basta

**Di** partire da noi?

*Nar.* Ché anemo? che core?

**Io**, quanno metto cuoccio,

**Se** no felo de schiavo . **Covernateve** .

*Mof.* Inumano ! *Ser.* Crudele !

*Mof.* Barbaro ! **Dispietato !**

*Nar.* **Va** ca mo mme pegliate .

**Non** nce vonno cchiù cchiacchiare :

**Songo** già resoluto . **Covernateve** .

*Mof.* **Ti** cerchiamo perdono .

*Nar.* **Covernateve** , dico .

*Ser.* **Scufaci** dell'ardire . *Nar.* **V'**aggio ditto .

**Covernateve** . *Mof.* **O** Dio !

**Non** fu per oltraggiarti . *Nar.* **Ora** mo fona .

**Covernateve** . *Ser.* **Il** femmo sol per burla .

*Nar.* **E** ssette co lo gallo . **Covernateve** .

*Mof.* **Eccone** a'piedi tuoi . *Ser.* **Eccone** a terra

**Protrati** . *Mof.* **E** nō ti lasceremo . *Ser.* **O' teco**

**Le** nostre braceia tu ti porti, o i tuoi

**Piedi** qui resteranno . *Nar.* **Vi** che gghioja!

**Vuje** la volite scomperé sì, o none?

**Chisto** sì ch'è ffrosciuto !

*Mof.* **Orsù:** giachè partir ti vuoi, e lasciarne .

**Così** dolenti; nè ti muovi punto

Il nostro acerbo duol : partiti pure,  
 Va pur dove ti aggrada;  
 Noi ce ne acqueterem, mentre si vuole  
 Il destino crudel : Ma non partirti  
 Colerico da noi. Vattene in pace,  
 E fa, che ancora noi restiamo in pace.  
*Intanto Serpillo lega una corda al piede di Nardone.*

Pria di partir, perdonaci,  
 Perdonaci, preghianti, o Forestiero  
 Bello, e garbato: o gentiletto, e caro  
 Nardone. *Ser.* Deh perdonaci,  
 E ti muova a pietade il nostro pianto.  
*Mos.* ( Legasti ben? ) *Ser.* ( Benissimo. )  
*sotto voce fra di loro.*

*Nar.* Ora vuje mo potete  
 Chiagnere, e sospirare,  
 E battireve mpietto, e sfarve tinte  
 Cchià dde purpe : ca io aggio a le rrecchie  
 Puesto le cchiommarelle;  
 E sso ncocciato peo  
 Che noncoccia lo ruospo a le ppretate.  
 Ne ve perdonaraggio nzecoloro,  
 E boglio la vennetta.  
 Via su jate a la forza tutte duje.  
 ( Vennimmoncella cara. )

*Mos.* Perdonarne non vuoi?

*Nar.* Signor mio no.

*Ser.* Ostinato già sei? *Nar.* Signor mio si.

*Mos.* Indegno, vile! Or sì che hai tu dell'asino.

*Ser.* T'abusasti soverchio, baronaccio,  
 Di nostra cortesia.

*Nar.* Vuje jate ascianno...

*Mos.* Via vattene pure:

Che nulla importa a noi la tua partenza.

*Nar.*



Nar. Mi portarrà fuorze à mmene. Governate-  
 ver. Venne col collo rotto. (ve.

Nar. Bona parte a tte ppuro. Governateve.  
 E mme? chesto che d'è?

*Va per partire, e s'accorge, ch'è ligata  
 per un piede.*

Mos. Non parti ancora?

er. Ancor quì stai?

Nar. Furfante, malantrine,

V'avite puosto nchiocca.

D'apprettareme proprio.

Co le spalle a lo muro?

Non terate bonora!

Sentite cca, Zembrille... (no...)

E inmanco la scompite? chiano... chia-

Ojemmè... Ojemmè... *E cade.*

Mos. Impara

In avvenire a non ti prender colera.

er. Perchè sogliamo noi far di peggio.

Mos. Governati. Ser. Governati.

Nar. Vujé avite ragione, e io aggio tuorto.

E abbefogna, che ccrepa. (*Si scioglie la fune.*)

Orsù chisse nne vonno,

Ed io dare nce ne voglio pe le ccegnà.

Mo vao a ttrovà lo vecchio,

E, s'isso n'arremmedea,

Nce arremmedio io co scoezzarete.

### S C E N A III.

*Costanzo, Silvio, e Nardone.*

Mos. O Imè, oimè! O disgrazia

Lagrimevole, e amara!

N. O sorte, o sorte

Troppe spietata, e ria! Nar. (*E beccotillo*

Atttempo.) Patrò mmio...

Mos. In somma voi

Qua capitaste per la mia ruina.

*Sil.* Maldetto punto, in cui vi capitaste.

*Nar.* E cchesso che bo di? (No, mme lo sonno,

Ca vao pe la decema,

E nce lasso li sacche)

*Cof.* Così si fa? Va bene?

*Sil.* Va ben questo? che dici?

*Nar.* Gno? che ccosa?

*Cof.* Che cosa! E fingi ancora?

*Sil.* E fai lo stupido?

*Nar.* Che stupeto? Che sfegnere? *a Cof.*

Volite pazzeare? Sta cordella

La vide? *Cof.* Sì; la vedo.

Cotesta servirà per impiccarti.

*Nar.* Vavò, vavò, mo parlo a lo sproposito;

E pperdoname, Uscia non tenga mente;

Ca sono na palata stroppeata:

Perche so ggalantommo,

E nnaasco co cquacc' obbreco...

Che sfaccio io mo? No mmereto

Senti sse brutte ngiurie,

Li figlie tuoje so cchille, che se crescono

Pe sso brutto destino.

*Cof.* Ch'entrano i figli in questo?

*Sil.* Che dici de' tuoi figli?

*Nar.* Signosì io dico, ch' a li figlie tuoje

Le prodeno le spalle, e a mme mme pro-

Le mmano; e mperzò ghiammo (deno

De fisco; e na frettata

Nce foccede senz' altro,

Se isso, c' ha ghiodizeo, n' atremedeo

Co belli muode, e zzetera...

Non faccio mo Vavone si mme pesca

*Cof.* Oh mal per me! mancavami

Quest' altra noja! Che pesca, che baja

*Nar.* Che-

*Nar.* Chesto non farria niente,  
 Se schitto mme facessero la baja.  
 Lommal'è... Senta uscia... lloro songo  
 Accossi ffatte; io pone  
 No mme faccio passare  
 La mosca pe lo naso...  
 Zoè co la raggione:  
 Pecchè, quanno aggio tuorto,  
 Io caglio, e songo n'aseno... a ppropofeto  
 Dico a Offeria.. La troppa confedenzea,  
 E ppo na confedenzea manesca  
 Co n'ommo co la varva duje zannuotte,  
 No sta de bene. Uscia mm'ha fatto grazia?

*Sil.* Tu che dici? che parli? che ragioni?  
 Quante ciance affastelli  
 Senza aleun prò! *Nar.* (Chist'altro  
 Nce mancava, pe farme lo fescale!)  
 E sta che mmale... *Cof.* Il male, (lo,  
 Che ogni altro male avanza, oimè fu quel-  
 Che 'l tuo matto Padrone  
 Ne cagionò.

*Nar.* E eche nc'entr'io co cchillo?  
 Io faccio li guaje mieje: certe ppretate  
 Mo unenze impietto, ncapo; e ppo no  
 mmommaro

De tutto piso. *Cof.* O Dio! ch'io non so come  
 Io viva, e spiri! *Nar.* (E isso vota fuoglio.)

*Sil.* Lasso! che a disperarmi io già son presso.

*Na.* (Chissi cca, accòmmè vedo, non abburiano,  
 Che starà?) che v'ha fatto lo Patrone?

*Cof.* Non poteva di peggio  
 Farmi sorte nemica.

*Nar.* E cche v'ha fatto?

*Sil.* Meglio era per me morte.

*Nar.* E cche v'ha fatto?

*of.* O duol, che'l cor mi passi?

*ar.* E cche v'ha fatto?

*il.* O tormento, o martire!

*ar.* E non se po sapere

Che ccancaro v'ha fatto? *Cos.* Figlia, Figlia,  
Chi sa, che fu di te?

*ar.* Che nc'entra figlieta?

*il.* Ben mio, mia dolce vita,

E qual fosti serbata

Malvagio, e reo destin? *Nar.* ( Fossejo jate

Chiste porzi mpazzia, e mmo volessero

Farmece l a come puro; e fosse chisto

Lo jorno de li pazze? ) Ne, Vavone,

Bimme, si t' arde ~~l' arma,~~

Che ccosa fuie de Figlieta?

*of.* Il matto me la tolse. *Nar.* Comme torza?

*of.* Tu non intendi, e vuoi

Annojarmi più tosto!

*ar.* E' che faccio che ttorza?

*il.* Ne fu detto.

Testè da alcuni, che vider quel matto

Gir per la via, che alla Città conduce;

E la bella Lauretta

Condursi seco (oimè che 'l cor mi manca!)

Stretta fra le sue braccia

Tenendola a traverso.

*var.* Ajemmè che gguaiò!

Mo ntenno la la cosa de le ttorza:

Se l'ha ntorzata ncuollo. Ma nonc' era

Nesciuno pe sta via, che nce l'avesse

Sceppata da le braccia?

*of.* Ah che molti correat; ma, perchè il mat-

Come un Toro stizzito, ( to,

Fremea sbuffàdo. ognun facevasi indietro

Per lo timore. *Nar.* Ah povera fegliola!

Chisso

T E R Z O. 85

Chisso la jettà dinto a equacche ffuoffo,  
 O dinto a equacche chiaveca,  
 Si nce ne stanno pe sse bie. *Cof.* Or io  
 Ver là vo gir di fretta. Chi sa? posso  
 In parte riparar; quantunque vana  
 Opra la stimo. *Sil.* Anch'io venir vo teccò.  
 E, se mai disperato  
 Il caso fia, a' tristi giornì miei  
 Fine dar vo: che senza  
 Lei, ch'è mia vita, io viver non mi fido.

*Nar.* Jate; e bengo io porzì.

*Cof.* No: tu qui resta  
 In custodia degli altri  
 Miei cari figli, infìn ch'io torni.

*Nar.* Comme  
 Vole offeria. Va, bello  
 Vavone mio: lo Cielo t'accompagna,  
 Va, ea sperammo a Dio,  
 Ca non vo esse niente. *Cof.* Eh forestiero.  
 Ve', che in tua cura lascio  
 L'altra parte di me. *Nar.* Non dobetare:  
 Faecio eunto, ca songo figlie mieje.  
 Vvoje autro?

*Cof.* O Padre sconfolato, e affitto! (*viva*)

*Sil.* O amante, fra gli amanti il più infelice!

*Nar.* Ora vi che ddesgrazea  
 E' cchesta co le minaneche!  
 E bi se-lo deaschence  
 Potea fa peo! Ahù quanta strevereye.  
 Da no male soccedono!

S C E N A IV.

Città &c.

*Romualdo.*

**S**Ommo, eccello Signor, son pure ascolti  
 I gran giudizj tuoi; e con profondo  
Alto.

Alto saper le cose

Tua Provvidenza regge. Aurelia chiami  
Infia di Francia alla Germania a' santi  
Servigj tuoi. O quanto,

Quanto mal giunge agli alti

Volt del tuo divin celeste oprare

Di mente umana ala tarpata, e inferma!

*Voci da dentro.* Al matto, al matto, al matto.

*Rom.* Oimè! quai grida?

Ahi che veggio? Aimè vista!

Miserevole vista!

*Voci da dentro.* Al matto, al matto.

*Rom.* Giovine furioso

Per la Città trascorre, e in braccio stretta

Tien misera Donzella;

Tenta da lui scordarsi

Quell' infelice, e invano

Il tenta pure. O Ciel, dalle ta aita,

Perchè abbia scampo.

*Voci &c.* Al matto, al matto, al matto.

S C E N A V.

Eluviano con in braccio Lauretta,  
e 'l sudetto.

*Eluviano correndo in fretta, s' incontra con  
Romualdo, si trattiene, e dice.*

*Elu.* **C**Onsegno a te costei: tu me la serba,  
E ben la custodisci,

Che a ripigliarla sarò or ora. Addio.

*Lascia Lauretta, e fugge.*

*Rom.* Eterna laude a te, Signor, che il tuo  
Potente braccio quì stendendo, salva  
Costei rendesti.

*Lau.* Aimè! Cieli, son morte!

*Dangulfo , Romualdo , e Lauretta.*

*Dan.* **F** Uggì, spari! Chi puote  
Raggiungerlo, se vola  
Veloce più, che strale, o vento? O Cielo,  
Abbiae cura tu. *Rom.* Fa cuor, fa cuore,  
O Donzella: *Dan.* Datti animo,  
Pastorella gentile, in tuo soccorso  
Siam noi. *Lau.* Ahi lassa! ahi lassa!  
Dove mi trovo? *Dan.* Non temer: che sei  
In ben sicuro loco. *Rom.* Su riprendi.  
I spiriti smarriti. Il Ciel versato  
Ha sopra te le grazie sue. Ti tolse  
Già dalle man di quel Furioso. Sorgi,  
Sorgi al nome di Dio.

*Lau.* Oh quanto, oh quanto, s'alza,  
A lui debbo, e all'eccelsa  
Regina dell'Empireo,  
Alia bella Maria, che al gran periglio  
Colla voce, e col cor da me invocata,  
Si pronta accorse; ella mi rese intatta  
Da ogni oltraggio, che potea quel matto  
Ben farmi a suo capriccio; a lei, sì a lei  
Tutta me debbo. *Dan.* Eternamente viva  
L'alta clemenza tua,  
O nostra Madre, o nostro ajuto. *Rom.* A lei.  
Rendi le grazie adunque: il vuol ragione,  
Gratitudine il vuol. *Lau.* Ben il conosco,  
E l'farò. *Dan.* Ma pur dinne:  
Come fu? Qual destin perverso a male  
Si crudel ti menò? *Lau.* Ahimè! che in preda  
Al mio male io ne corsi; e'l dirvi come,  
Or m'è affai grave. Intanto,  
Padre, vi pregarei, che mi recaste  
Al gran servo di Dio, Romualdo.

*Rom.*

*Rom.* Io sono

L'umil fervo di Dio Romualdo. *Lau.* Voi Romualdo?

*Dan.* Voi Romualdo? Ah! santo Padre,  
A' piedi tuoi mi prostro,

E pregoti... *Rom.* Ah non merita

Tanto un vil fango. Deh per Dio, Signore,

Ciò non fate, ed alzatevi. *Dan.* Romualdo,

Io te prego, e scongiuro:

Se le tue gran virtù ti rendono tanto

A Dio caro, e cotanto

Valevole appo lui, che a quel Furioso

A quel meschino, che in stato

Deplorabile sì vedesti, implori

Grazie, e favor dal gran Signor de' Cieli.

Sappi, che quegli è Eluviano, è quegli è

Principe del Real Sangue di Francia.

*Rom.* Che intèdo, o Dio! Eluviano è quegli è

*Dan.* Sì, buon Padre; e nel matto

Diè per amore. *Lau.* ( O amore!

E che non puoi! ) *Rom.* Ma come

Fin quà? *Dan.* Per seguir l'orme

Di lei, per cui s'accese; e fu costei

La Real figlia d'Ugone, Aurelia.

*Rom.* O Cieli!

*Dan.* Io, suo Scudiero, a parte

De' travagli già fui, e de' soffertè

Difagi, e de' perigli:

Che so ben quali furo, e quanti furo;

Ed a quai sempre nuovi.

Aggiungonli, e più fieri, e disperati.

Abbiano fine al fin, se il Ciel pietoso

Pur si compiace; e tu ne 'l prega, o Padre:

Che giüger sin la su ponno i tuoi prieghi.

*R.* Hãno i miei prieghi, (comechè d'indegno

Che



Chè nulla scerne in se di merito ) l'ale  
Ahi troppo corte, e di valor son cassi.

Non è però, ch' io tutto

Il zelo del mio cor quì armar non voglia.

Ben me l'impone, e'l vuole

Di carità la santa legge . Andiamo

Al vicin Tempio adūque a questo effetto.

*Don.* Addiam, ch'io spero (E non farà la speme  
Già vana ) uscir di mar sì tempestoso .

*Rom.* Vieni ancor tu, Donzella .

*Lau.* Io vengo, e voglio,

Farvi parola de' miei casi; e un santo

Pensier, ch'ora svegliommi

Il Cielo, palesarvi; intorno a cui

Darmi dovere pio consiglio. *Ro.* Andiamo.

## S C E N A VII.

Campagna, &c.

*Moschimo, Serpillo, e Nardone.*

*Mos.* O Lauretta, o Lauretta!

*Ser.* O sorella, o sorella!

*Nar.* O sciabbacco, o sciabbacco!

*Mos.* E come ti perdemmo!

*Ser.* Come di te siam privi!

*Nar.* E quando vuoi fenire!

*Mos.* Matto malvaggio! *Ser.* Matto traditore!

*Nar.* Pazzo frabutto, pazzo malantrino...

Io mo...sa che...mannaggia...

Lo vorria... Via su stateve zitto,

Belle figliule mieje.

Scompitela via su: no poco vasta,

*Mos.* Un poco basta? Abbiamo

Perduta una sorella.

E vuoi, che non piangiamo?

*Ser.* Non piangeresti tu: tu che forse hai

Il cor di dura selce;

Ma

Ma noi pianger vogliam fèpre, e poi fèpre.

*Nar.* Vuje nn' avite ragione

De chiagnere , e scepparve (seraje,

Da monzi a ccraje, da craje pe nzi a ppe-

Da pelcraje a ppeferigno,

Da pelcrigno a ppefcratto .. e ba scortèno.

Ma che ffacite co cchesso? Accojetatevi;

E sperate a lo Cielo,

Ca non vo esse niente.

*Mof.* E' niente? E' troppo, è troppo.

*Ser.* E più in là del troppo.

*Nar.* Ora io, si fosse a buje, sa che ffaria?

Sagliarria ncoppa a n' arvolo

Lo cchiù llungo, che nc' eje,

Overamente ncoppa a no sgarrupo;

E, ppe desperazeone, zuffe abbascio

Faria na capotommola.

*Mof.* Noi il farem, s' essa non torna.

*Ser.* Peggio

Forse, se'l Padre non la porta seco.

*Nar.* E ve la portarrà, non dobbetate.

*Mof.* Oimè, oimè! perdei.

Quanto avea mai di berte! O se sapessi

Ella come mi amava. *Nar.* Te lo ccredo.

*Ser.* Me ancora amava, assai

Più di Moschino. *Nar.* Puro te lo ccredo.

*Mof.* Senti; alle volte il Padre

Adiravasi meco, e bastonarmi

Voleva: io, per salvarmi,

A lei me ne fuggiva; ella cortese

Si frapponea per me; e sì il pregava,

Ch' io la passava franca.

*Nar.* N' abboscava maje essa

Pe tte? *Ser.* Senti. Alle volte

Io chiedea al Padre la merenda, ed eg-

Cru-

Crudel me la negava, ond'io piangeva;

Ella, per acquerarmi,

La prendea di nascosto, e me la dava;

E faceami di più cento carezze.

*Nar.* Chisto era ammòre propeo sbiscerato!

*Mos.* Ben? che ti pare?

*Ser.* E vuoi, che non piangiamo.

*Nar.* Gnorsì avite ragione.

*Mos.* Piangi, piangi, Serpillo.

*Ser.* Piangi, Moschino, piangi.

*Mes.* O Lauretta, o Lauretta!

*Ser.* O sorella, o sorella!

*Nar.* O sciabbacco, o sciabbacco!

Ora vi che taluorno

Mm' ha lassato lo viecchio!

*Mos.* Or io vogirne alla Città. *Ser.* Vo tecca

Venir anch'io. *Na.* Che sta si, ch'è mmeglio!

Vuje site pazze! Addove

Volite ire? *Mos.* Non occorre. *Ser.* Invano

Trattenerne tu pensi.

*Na.* Vuje mme volite proprio crespà ncuorpo.

*Mos.* Lascia. *Ser.* Lascia. *Nar.* Uh ccanaglia!

L'avvimmo fatta negra!

Lo vedite lo pazzo llà? *Mos.* Serpillo,

Che farem?

*Ser.* Che faremo, o mio Moschino?

*Nar.* Ecche botimmo fa? coglimmoncella,

Ch'è la meglio de tutte. *Mos.* Va indovina

Dove lasciò Lauretta?

*Ser.* Io vo ammazzarlo.

*Nar.* Che buò ammazzà? qua ppollece?

Jammoncenne, nrenniteme:

Ca, si chillo nce mette

Leggranfe adduosso, maro chi nce mmatte!

*Mos.* Appiattamoci quì che a tempo, e a luogo

Farem nostra vendetta.

*Nar.*

# A T T O

Oh che pazienza!

vedrai, vedrai. *Nar.* Zitto, ca mo vene.  
veve fode; e no ve freccate.

## S C E N A VII.

*Elviano, ed i già detti.*

**P**ur vi riveggo al fine,  
O del Regno d'amor foglie adorate.

Ma, per quanto io rivolga  
i occhi dolenti intorno, oimè! nō veggō  
mia bella Tiranna. Ella giò forse  
nella Region del Tradimento.

Or sù io son stanco, ed oltre  
ir non mi fido: onde quì assiso voglio  
spettar fino a sera il suo ritorno.

( Si aspettala . ca vene. )

( Io voglio un sasso  
tirargli in su la fronte. )

( È statte cianco,  
e te vuò stare. ) *Ser.* ( Un' altro  
lo tirargli io. )

( Tu puro mo? Vuje proprio  
ate scetanno li cane, che ddormeno. )

O quanto tarda! Aurelia, Aurelià vieni.  
Non viene. *Nar.* ( O quanto meglio  
barria pe tte, e tu isse a ttrovà essa. )

Deh vieni, o dolce mia vaga speranza,  
Vieni: che più non può tra doglie il core  
Viver, per così dura lontananza.

Ma or tu vedi da lungi il mio dolore,  
E pur malvagia (ahi cruda rimembranza!)  
Ten ridi, e' petto acceso hai d'altro ardore.

(Serpillo, andiamne infino alla Capanna,  
E prendiamo una fune,  
Con cui lo legheremo; e così poi  
farem di lui che più ne aggrada. )

*Ser.*

*Ser.* ( Andiamo. ) *partono.*

*Nar.* Vuje che bolite fa? Ca site pazze  
Chitù dd'isso. O Cielo, mannamella bona  
Costi tentille... *S'avvia appresso a Mos.*  
*ed a Ser., ma Elu. si accorge di lui, e lo*  
*trattiene.*

*Elu.* Olà, olà, ove vai?

Ferma ti dico, olà? mi fai del sordo?

*No.* O che mmanaggia quâno maje.. Scaēza  
Scumpela. *Elu.* Credi tu fuggirne forse  
Da me, da Amor, dal Mondo,  
Dall' aere, dalla terra,  
Dal mare, dalle stelle,  
Dal Cielo, dall' Inferno.  
Da i fulmini, da i venti,  
Da i tuon, dalle tempeste,  
Sottò coteste  
Ruvide veste  
Di pelo intestè?  
Eh che t'inganni.  
Siediti giù.

*Nar.* Mo mm' affetto gnorsi:

*Elu.* No: statti allerta:  
Seder non merta  
Chi mi tradì.

*Nar.* Comme volite, mme stongo accosi.

(Cielo, tienele tu le mano.) *Elu.* Or dimmi,  
Comè la passi? *Nar.* Alquanto poco bene.

*Elu.* Che male hai?

*Nar.* Ho un dolor di caporesta.

*Elu.* Medici, olà, Ciruscici, Speciali...

*Nar.* Varviere, Nzagnature,

Servezialiste. *Elu.* Medicine, pillole,  
Sciloppi, decozioni, brodi, conditi,  
Ogli, ceroti, unguenti, impiastri, polveri,

Tutti

91 A T T O.

Tutti quà per guaritti.

*Nar.* Obbrecaatissimo.

O stornunato me ! A lo ddereto.

So ffatto no Sperale,

*Elu.* Strai bene adesso?

*Nar.* Sto comme a no pesce.

*Elu.* Dunque possiam licenziare il Medico?

*Nar.* Se nne po ire co lo cuollo rotto.

*Elu.* Oh ben. Frattanto, di letizia in segno,

Si bandiscan per tutto (gia

E tette, e giostre, e giuochi, e in questa Reg-

Rappresentar faremo una Commedia.

*Nar.* Sì: ca mme devertesco un pochettino.

*Elu.* No: vo, che sia Tragedia. *Nar.* None, fra-

Ca mm'ammalea conesco (te:

Con cotesta Tragedia.

Decimmo a cchisse Commece, che ffaccia-

Polecenella Spireto Follerto, (no

Pe rridere no poco. *Elu.* No: si reciti

IL TRADIMENTO DELL'INIQUA

AURELIA.

Su via, ancor noi due

Farem le parti nostre. *Nar.* Oh mi scuseggi

Ca io non faccio recetà, e mme mbroglio

E ncagno de Commedea

Nnje farrimmo na chianca.

*Elu.* Su su a noi. *Auto Primo. Scena Prima.*

Ombra d' Eluyiano, e Morte. L'Ombra

Tu farai, io la Morte. Elci tu prim:

*N.* Vide che mbrooglio! Io nō faccio che dir

*El.* Via, nō farti pregar. *Na.* Nō è ppe ccbelli

Ca no nun'aggio imparata

Bona la parte; e resto sbregognato.

*Elu.* Sbrigati su: che l'Uditor si tedian

*Nar.* Oia: commo volite. Io dico, e ddi

Chel-

Chello, che bene vene.

E le venga la rogn a cchi mme criteca.

Io so chell' ombra nera

Cchiù dde na cemmenera:

Che bao matino, e sera,

De Vierno, e Primmavera,

De lo Monte a lo Chiano.

Canto l'armi pietose, e'l Capitano.

Vao buono accossi? *Elu.* Vai bene. Siegui.

*Nar.* Conciosiacosache le stelle opache,

I fumanti vapori, e l'Ecatombe (scia.

Fanno guerra al mio cor quantunque po-

La bella fico trojanella, e mmoscia.

*Elu.* O bravo! Or tocca a me.

*Nar.* No: nce rejescò.

*Elu.* Dal Regno Bujo dell'oscura notte,

Sopra cavallo dimagrato, e smunto,

A far fascio d'ogni erba

Io quà ne venni. *Nar.* Olà? Chi sete voi?

O che brutta fegura! Aglie, e fragaglie.

Fattura, che non vaglie.

*Elu.* Non mi conosci? *Nar.* Al certo,

Pe ll'arma de Cacchione,

Questa è la prima volta, che vi veggio.

*Elu.* All'orditura sol di nervi, e d'ossa,

A questa curva falce, a queste serpi,

Che intorno mi si avvolgon, nò avvissi,

Ch'io son la crude i ne sorabil morte?

*Nar.* La Morte? arrallo sia! fatto da raffe

Quanto se sente un trono.

*Elu.* Ecco ch'io ruoto pur d'intorno, e giro

La gran falce omicida

Salvati tu, se puoi. *Nar.* (Vascia la capo.

E' mmanesca la Morte!

E bi che scerveccione,

Si mme coglieva.) *El.* Orsù, *Scena Secôda*  
*Catonte* colla barca. *Nar.* E sso *Caronte*  
 Chi lo fa? *Elu.* Tu il farai.

*Nar.* Oh m'oltraggiate.

Ve pare cchesta facce de *Caronte*?

*Elu.* Non più ciarle. Su voga,

Ch'io frattanto la vela

Guido, e'l timone. *Nar.* Ora via vocã mo

All'uremo so ffatto

Forzato de galera. *Elu.* Da *Acheronte*

Noi n'anderem per la *Palude Srigia*;

Indi a *Cocito* sbarcherem. Su voga,

Voga, poltrone. *Nar.* Chiano: ca le bracci

Non so de fierro. *Elu.* Vogherò ancor'io

A noi. *Nar.* Non tanta pressa, adaso, adaso

*Elu.* Affrettati. *Nar.* Potimmo

I palella palella.

*Elu.* Oh che tempesta orribile! Su accosta

Accotta al lido. *Nar.* No, no ne'è ppaur

Ch'è nnuvola, che ppassa.

*Elu.* Oimè già naufragamo. Al lido, al lido

*Nar.* Va chiano. *Elu.* Salta, salta.

*Nar.* O benemio! cade a terra spinto da *Elu.*

### SCENA IX.

*Moschino, Serpillo, Eluviano, e Nardone.*

*Mos.* O Povero *Nardone*!

*Ser.* O lui melchino!

*Elu.* Lode al Cielo, già siam sicuri in porto

*Nar.* Che t'afferra cionchla: mm'aggio avu

A sfonnare lo pietto. *Elu.* Ecco fin

Già la *Tragedia*. *Nar.* E' stata bella assa

E sse po ntetolate: La *Caduta*

Del *Cavalier Nardone*.

*Elu.* Io di sudor son molle, e quì mi affido

*Mos.* ( Or procuriam, *Serpillo*,

Di legarlo del bello. )

*Ser.* (An



*er.* (Andiam di dietro

Guatti guatti.) *Nar.* Ora vi si è bita chessa,  
Che se pote durà! Non mme lo levo  
Cchiù sto pazzo da tuorno; e cchisto m'ave  
Da portare a la fossa. *Mos. e Ser. legano*

*lu.* Olà? ch'è questo? *Eluviano.*

*Ios.* Non ti mover? *Elu.* Chi siete?

*er.* Statti fermo.

*lu.* Che far tentate? *Nar.* Vide, vide! Chiste  
Hanno proprio golid de capo rotta.

*lu.* O Dio! nuove catene, e nuovi lacci  
Aggiunger vuol Cupido

A quei, che stretta già mi tengon l'alma?  
Che? voi siete di lui forse Ministri.

*Ios.* Sì sì. (L'abbiam legato, e non si burla.)

*er.* (E scappar non potrà.) *Nar.* Ora vedite?

Io resto stoppafatto! Due guagliune  
Legà no pazzo! *Elu.* Di grazia sentite  
Egli è vano esser cunto

Con un, ch'è già prigionie;

Sol faccia un cenno Amore,

E volerà il suo servo ovunque ei vuole.

*Ios.* Su vieni un pò con noi.

*Iar.* Chisto è mmeracolo!

S'è ffatto manzo comm'a ppollecino.

*r.* Or pagherai la pena

Di ciò, ch'hai fatto, indegno!

*lu.* Ed a che colpo?

Io fui fedel; l'ingannatrice rea,

Che sprezzò le sue leggi, e me deluse,

Fu Aurelia. Non è vero? *Nar.* Sì Ssignore:

E' stata na briccona. *Elu.* Io sol ne vengo,

Perchè al Re s'abbidisca, e chiara ei vegga

La mia innocenza.

*Ios.* Oh bene. Andiamo via.

L'Aurelia.

E

Elu.

*Iu.* Cari lacci adorati,  
 Par vi bacio: voi siete (io vi conosco)  
 La fila d'oro del mio Sol gentile,  
 Che Amor di propria mano  
 Intrecciava sovente, e fra cui spesso  
 Intricato io trovai  
 L'innamorato cor da me diviso.

O lacci... andiamo su, pianfi soverchio.

*Sen.* Sì vieni pure, che starai ben fresco.

*Nar.* Io voglio ire appriesso,

E stare a tenè mente

A cche resce la cosa. Uh, si le vota

A cchillo là mingrea, arraffo sia!

E bi che terramoto vuoje vedere.

S C E N A X.

Città, &c.

*Romualdo, Costanzo, Lauretta, e Silvio.*

*Rom.* Alle voci di Dio pronto dobbiamo

**A** Porger l'orecchio; e, quanto

Cenno ei ne fa, correr veloci al cenno

Che non sempre ne degna

Di sue chiamate: ond'è, che poi piangiamo

Per nostra colpa l'occasione perduta.

*Cos.* Ben da saggio favelli. Io non mi oppongo

(Di ciò guardimi il Cielo)

Al voler di mia figlia. Ella risolse

Il suo fior verginale

A Gesù consacrare in sacra cella

Chiusa viver suoi giorni, io pur m'acqueto

Tu ancor, Silvio gradito,

Il mio esempio seguendo,

Acquetar ben ti puoi. *Sil.* Lauretta ama

Egli è vero: mia Sposa

La desiai: mi fu da te promessa:

Ottenerla or non posso,

Perchè a Dio vuol unirsi ;  
 Io non mi lagno, e al cor da doglia afflitto  
 Do già pace , e consuolo .

*au.* Padre , Silvio , da Dio

Il bel desir mi venne

Di lasciar questo mondo ; al suo volere

Il vostro uniformate. *Cos.* Io non mi scosto

Dal suo santo volere. *Sil.* Ogni mio affetto

Io sacrifico a lui .

*om.* Che mai da questo mondo

Speriam : ha questo infido , e falso mondo ?

Egli è un Campo fatale ,

Ove , al nascer del dì , nascon ben mille

Di speranze , e promesse erbette , e fiori ;

Giunto il dì a sera , tutte oimè ! le vedi

Inaridite , e secche .

Ove ben mille fior dipinti , e gai

Gli occhi a mirargli allettano , le mani

A cogli invitan ; ma triboli , e spine

Sotto di loro , e velenose serpi

Celansi a farne danno .

Ove se pure un qualche albero alligna ,

Che frutta porti di dolcezza : ah quanto

E' breve la dolcezza : ah di quanta ,

E quale amaritudine ella è mista !

Fortunato colui , che può da quello

Si abominevol Campo

Torcene il piede ; e da lontana via

Solo additarlo , per spavento , e orrore .

Veggiamlo colle pruove. Appena il piede

Costei vi pose , e già il velen d'amore

Entrolle in seno : onde più posa , o pace

L'alma non ebbe ; a tal il vil desio

La spinse , che 'l suo Padre ,

I suoi fratelli , il suo promesso Sposo

## A T T O

indondò ; ed in remote parti,  
berta fanciulla , osò condursi ;  
eca , e stolta si lasciò condurre :  
: fu poi , che sopra un mal sì fiero  
ele per quel matto. Ed oh qual danno  
or pianger dovrebbe ( e forse forse  
solabilmente )

an celeste non porgeale aita .  
etti , o santi detti ! *Sil.* Io nel mio cor  
sì belli accolgo , e chiudo , e serba .

### S C E N A XI.

*Aurelia , e i suddetti .*

) Adre , Padre , soccorso .

( Non è questi

regin , di cui  
Figlia s'invaghì ? )

) Dio ! Ramiro !

Che fu ? che accadde ? *Aur.* E' giun  
Roberto , il Germano .

enza ch'egli me vedesse , il vidi  
presso ; e porta seco armata gen  
temo . . . *Rom.* E di che temi ?  
Ma qui Lauretta ! )

### S C E N A XII.

*Dangulfo , e i suddetti .*

) Noi si appressa , o Padre ,  
Eluviano . *Ro.* Eluvian si appre  
imè ! *Lau.* Cieli , soccorso .

( Io son perduta ! )

o penso , ch'essauditi  
Ciel già furo i tuoi  
ti prieghi . Odi stupor ! Quel ma  
si furie , poco ha , recar terror  
esta Città tutta , ora legato  
na coppia fral di fangiulletti ;

E son questi i tuoi figli. *a Costanzo.*

*Cos.* I Figli miei?

Ahi nuovo affanno!

*Aur.* Eluviano è matto e

Ahi pietà grande!

*Lau.* Che faremo, o Padre? *a Rom.*

*Vil.* Padre, che ne consigli?

*Dan.* Alto pensiero

Fuor di se tragge.

*Cos.* Eccolo oimè! quì presso.

## S C E N A XIII.

*Nardone, Moschino, e Serpillo, che portano legato Eluviano; e i già detti.*

*Var.* **U**H quanta genteccane! Oh sia Lauretta,

M' allegro, ca te veo senza pericolo.

Vide, che mmenzeone.

Messere mio, hanno fatto li guagliune.

Songo propeo tentille!

*Mos.* Ecco quà il matto.

*Ser.* E ben legato, e stretto.

*Cos.* Ah figli, figli,

Ch' è quel che fate?

*Mos.* Mia dolce Lauretta,

Che fu? *Ser.* Cara sorella, hai alcun male?

*Lau.* Sana, e salva son io, lode al Signore.

*Vil.* Guarda, com' ei sta fermo.

*Dan.* Ed è sembante a un fasso.

*Rom.* Eluviano,

Eluviano, deh riforgi omai

Dal vil letargo indegno,

Da cui lunga stagion vivesti oppresso.

Sorgi, e gli occhi apri a vera, e santa luce.

Troppo il freno allentasti

Al reo destrier della passion malnata:

Ond' egli a precipizio al fin ti trasse.

Te pur ravvisa, ah! quanto,

Quanto da te diverso!

Spogliato di ragion: la mente involto

D' idee guaste, e confuse.

Favola vil del Volgo:

Scherno fin de' Fanciulli.

Qual ne va Veltro in traccia.

Di fuggitiva Dama, Aurelia gisti

Tal cercando anelante; e selve, e boschi

E foreste, e Campagne, e monti, e pianure

Quà, e là scorrendo; e sempre a' fianchi

amore

Ti fu con spron pungente. Or l'hai per  
giunta,

T'arresta dunque. Eccola qui presente

Sotto mentite spoglie;

Riconoscila pur: questa è l'obbietto

Del tuo amor, questa è Aurelia

Principessa di Francia.

Ma sappi, ch'ella, accesa

Tutta d'amor divin, fiamma mondana

Non sente al seno, ed è a, Gesù sposata.

Or osi tu a Gesù toglier la sposa?

Ed in amor ardisci esser rivale

Col Celeste, divin, supremo Amante?

Vedi, folle, il tuo error. Su fuggan l'ombre

E pura luce la tue mente irraggi.

*Lau.* Che intesi? *Sil.* Che ascoltai?

*Cof.* Son di me fuori!

*Dan.* Aurelia dunque è viva?

*Nar.* Che metamorfia è cquesta! E' suonno,

*Elu.* Qual voce alma, e fatale (ncanto?

Da profondo, funesto, e duro sonno

Mi chiama, e scuote? O Dio!

Che

## T E R Z O.

103

Che miro? Ove mi sono, e dove fui?

Aurelia... tu qui sei... ah! lasso!

Rom. Gloria a Dio: egli è sano.

Cos. O gran portentoso!

Sil. O stupore! Mos. O miracolo!

Ser. O prodigio!

Dan. Il cor mi balza per la gioja in seno.

Nar. Io p' allegrezza voglio dà no sauto.

Si Patrone mio bello,

Lassamette levà sse ghioje da cuollo. Lo

Non farete veni chiù sso golio (*scioglie*.)

De ghi mpazzia: ca te costa caro.

Aur. Qui sono, Eluviano, e viva sono.

E, se già mi credette

Altri, e forse tu ancor di vita cassa,

Ei fu un inganno. Il fei, perchè tu pace

Ti dassi al fin, che seguivi; e'l Padre,

E ognun, che me chiedeva.

Elu. Ah! bene il seppi

Mio malgrado, per bocca

D' Adaltrude; e più innanzi

Da lei seppi di te, e dell' infame

Almarico... ah! che sordo

Stato foss' io, per non udirlo mai.

Aur. Che dici d' Adaltrude,

D' Almarico, d' infamia?

Deh come? O Dio!

Elu. Ah! duol, che 'l cor mi spezzi!

## S C E N A XIV.

*Spirito Infernale in forma di Roberto figlio di Ugone, ed altri Spiriti Infernali nelle forme di Soldati, ed i suddutti.*

S. I. ( **L**E machine infernali (me

Lo veggio a terra già. Di nuove for-

Ricoperto, tentar del mio valore

Io

Io vo l'ultime pruove.)

*Aur.* Dì il tutto in chiari sensi, Eluviano.

*S.I.* Qui sei ribalda? indegna

D'esser figlia ad Ugon? Qui sei? Pensasti  
Dal rigor della pena

A tue mancanze, a' falli tuoi dovuta  
Aver lo scampo col fuggire, e in queste  
Spoglie celata? Ah folle!

Roberto t'ha pur giunta. Io quegli sono:  
Son io il tuo Fratello ( Ah con mia somma  
Vergogna il dico) che nō men, che il Padre  
Offeso, a quel castigo

Soggiacer ti farò, rigido, e fiero,  
Ch'egli per te già stabilìo. *Aur.* Fratello..

*S.I.* Taci. *Elu.* Roberto..

*S.I.* Eluvian, m'è noto

Di quei misfatti ella è pur rea; so bene  
Il tradimento indegno,

L'infame fuga, l'illecita fiamma,  
Che ascosa in cor nudrìo per Almarico.

Del tutto io prenderò crudel vendetta,  
E pubblica vendetta: acciocchè esempio  
Prenda ogni infame Donna,

Qual'è costei.

*Dan.* ( Che intesi? Io son di ghiaccio! )

*Elu.* No, Roberto, io ti prego,

Se mai... *S.I.* Ragioni invano,

Se a prò d'Aurelia ragionar mi vuoi.

*Rom.* Prence, e Signor, deh ammorza

Per Dio tant'ira; e fe....

*S.I.* Tu ancor, tu ancora,

Malnato ipocritaccio,

Che d'imposture il mondo empi, ed infetti,

Ed hai le man nelle sue laidezze:

Non anderai impunito; e teco i tuoi

Di



Discepoli malvaggi

Periran tutti. Su Soldati, a voi:

Entrambi questi iniqui

Sian trucidati; e quell' albergo infame,

Che dà ricetto a tanti empj, del ferro

Soggiaccia all'ira, e sia preda del foco.

*Rom.* Aita, aita, o Cielo.

SCENA XV. ED ULTIMA.

*Spirito Celeste col sembiante d' uomo, e detti.*

*S.C.* **F** Erma, vil turba.

E tu, Signor sdegnoso,

Usa pur con chi 'l merta, atti men fieri;

E presta loro quell' onor dovuto.

*S.I.* Olà chi sei, che vieni

Così importuno, e così audace?

*S.C.* Io sono

Un real messo; e ho meco

Suprema autoritade.

*S.I.* Ed il tuo Re chi fia?

*S.C.* A suo tempo il saprai. Io quà ne venni

Perchè sian note (che egli omai n'è tempo)

A ciascun le tue frodi. *S.I.* Olà? Tant' osi,

Temerario? Su su costui si arresti.

*S.C.* Fermate io dico. E tu il mio dire attendi,

Che muterai favella.

Ben sa il mio Re quant' arti

Fur da te usate, e più d' ogni altro tempo,

In questo dì. Tu fosti

Colui, che, dell' estinta

Adaltrude le forme

Prendendo: Aurelia dal sentier del Cielo

Rittrar pensasti, e ricondurla al Padre.

Mille menzogne, e mille rei trovati

In pregiudizio dell' onor di lei,

E del buono Almarico,

F

Furo ad Eluvian da te narrati :

Ond' egli l' infelice

Perdette il senno, e ne divenne matto.

Per te fu spinta al male

La semplice Lauretta.

E tu ancor cerchi di Roberto or nome,

Viso, e voce mentir. Ma, se al cimento

Abbattuto più volte

Rimaner ti convenne: or questa sia

L'ultima tua sconfitta. Angiol Celeste

Percid' qui venni. Torna, o mostro nero,

Co' tuoi compagni al foco.

*S. I.* O mia vergogna!

O mia rabbia infinita! (eterne.

Fuggiam, fuggiam, compagni, all' ombre

*S. C.* Io per le vie del Ciel spiego i miei vanni.

*Tutti.* Ajuto, ajuto, o Ciel! *Nar.* Misericordia.

*Ro.* Sgombrate ogni timore: Iddio è con noi.

*Aur.* Quanto ti debbo alta bontà superna!

*Elu.* Donna reale, anzi celeste Donna,

Per maraviglia altera

A noi dal Ciel discesa;

Da quel raggio divino,

Che sfolgorante ti lampeggia in viso,

Abbarbagliato, e scosso,

Ecco a' tuoi piè mi gitto. Io fui la rea

Cagion d'ogni tuo affanno. Ah che fui cieco,

Se cieco amor malnato

Del suo foco crudel m'accese il petto.

Or conosco l'errore, e lo detesto.

La fralezza condona, e ancor condona

Se sinistro pensier di te svegliommi

Empio infernale inganno. Io per la doglia

Piango, e sospiro; e'l cor si spezza, e frange.

*Aur.* Alzati, Eluviano, e, se l'errore

Co-

Conoscendo detesti : a piè ne corri  
 Del Crocefisso , a lui ti umilia , e prostra ;  
 E spargi avanti a lui sospiri , e pianti.

*Elu.* Si che 'l debbo . E perchè vegga ognun  
 chiaro , ( glio

Che nel mio petto è il cuor cangiato : io vo-  
 ( Il tuo famoso esempio

Seguendo ) al mondo rinunziar le pompe,  
 I fasti , e gli ori , ed ogni mia ragione ;  
 E sol di rozze lane

Coprir questa mia frale indegna salma .  
 Quindi te prego , o Romualdo , o terso  
 Specchio di Santità , che fra gli tuoi  
 Discepoli a me ancor loco conceda .

*Rom.* O quanto ben risolvi , o Prence amato !  
 Vieni tta' figli miei : t' accetto ; e vieni  
 Per ora in queste braccia . *Dan.* O tenerezza !

*Nar.* Mo pare , che la ntienne , si Patrone .  
 Sto munno è cchino de lassamestare ;  
 E non s' abburla co cchillo , che scria .

*Aur.* O letizia ! O contento ! Io godo : io pieno  
 Ho il cor di gioja immensa ,  
 Mio Prence , or che rinato a Dio ti miro ,

*Rom.* Gran cose invero , e di memoria degne  
 Accadder oggi . A' secoli futuri  
 Sarà ( ben io mi avviso )

Tramandata l' istoria ; e 'l nome invitto  
 D' Aurelia , in ogni etade , e in ogni loco ,  
 Sarà ornato , e vivrà chiaro , e conto .

*El.* Ben dunque con ragione per noi può dirsi :  
 Viva la Real Donna .

*Tutti.* AURELIA Viva .

Fine dell' Atto Terzo

12160

REGISTRATO

12160

